CAPITOLO

9

Le completive con i verbi di timore, impedimento, dubbio

Nemo est tam fortis quin rei novitate perturbetur. «Nessuno è tanto coraggioso da non lasciarsi turbare da un fatto improvviso.» (Cesare, De bello Gallico VI, 39, 2)

OBIETTIVI

1. Riconoscere e tradurre le completive dei verbi di timore: *ne* «che», *ut* e *ne non* «che non», l'infinito «ho paura di».
2. Costruire i verbi di impedimento e di rifiuto con *ne*, *quominus* e *quin*, secondo che la reggente sia affermativa o negativa.
3. Distinguere *non dubito quin* «non dubito che», *dubito an* «forse», *non dubito* + infinito «non esito a», e gli altri usi di *quin*.
4. Applicare la consecutio temporum alle nuove completive, anche quando il fatto temuto è futuro.
5. Riassumere in un quadro tutte le proposizioni completive del biennio e riconoscerle partendo dal verbo reggente.
6. Leggere senza adattamenti le pagine di Cesare sull'assedio di Alesia e conoscere la figura di Vercingetorige.

INDICE DEL CAPITOLO

9.1 I verbi di timore 2
9.2 I verbi di impedimento e di rifiuto 6
9.3 I verbi di dubbio e gli altri usi di quin 8
9.4 Le completive: il quadro d'insieme 11
9.5 Laboratorio di traduzione 15

Latino 2 · Parte III · Le completive e le interrogative · versione 1.0
Capitolo 9: Le completive con i verbi di timore, impedimento, dubbio · pagine 271–302 del volume completo · estratto per lo studio

Nell'estate del 58 a.C. l'esercito di Cesare sosta alcuni giorni a Vesonzio, l'odierna Besançon, la città più grande dei Sequani, prima di marciare contro Ariovisto, re dei Germani. I mercanti e i Galli raccontano che i Germani sono di statura gigantesca e di un valore incredibile: chi li ha affrontati, dicono, non riusciva a sostenerne neppure lo sguardo. Allora, scrive Cesare, *tantus subito timor omnem exercitum occupavit*, «una paura così grande invase all'improvviso tutto l'esercito» (*De bello Gallico* I, 39, 1). Gli ufficiali chiedono di partire, nelle tende si sigillano i testamenti, e chi si vergogna di avere paura dice di temere non il nemico, ma le foreste e i rifornimenti.

Per dire che cosa si teme, che cosa impedisce un'azione, di che cosa non si dubita, il latino usa costruzioni che all'italiano sembrano rovesciate: un *ne* che si traduce «che», un *ut* che si traduce «che non», un *quin* e un *quominus* che si traducono «che» o «di». Sono le ultime **proposizioni completive** del biennio. In questo capitolo le impari partendo dal verbo che le regge, come hai fatto finora; poi le raccogli in un unico quadro con quelle di Latino 1 e dei capitoli 6–8, e leggi le pagine di Cesare sull'assedio di Alesia, dove la paura decide più di una battaglia.

9.1 I verbi di timore

9.1.1 *Timeo ne*: «temo che»

I verbi che esprimono la paura sono chiamati dai grammatici **verba timendi**, «verbi di timore». I principali sono *timeo, -es, timui, -ere* «temere», *metuo, -is, metui, -ere* «temere», *vereor, -eris, veritus sum, -eri* «temere» (deponente, capitolo 1) e *paveo, -es, pavi, -ere* «avere paura»; a essi si aggiungono espressioni come *periculum est* «c'è il pericolo», *metus est* e *timor est* «c'è il timore». Tutti possono reggere una proposizione al congiuntivo che dice che cosa si teme: è la **completiva di timore**.

La regola che sorprende è la congiunzione. Se si teme che una cosa **accada**, il latino usa *ne*, la stessa congiunzione che nelle finali e nelle volitive significa «che non, di non»: *Timeo ne hostes veniant* «temo che i nemici vengano». Lo stesso vale con le espressioni impersonali: *Periculum est ne urbs capiatur* «c'è il pericolo che la città sia presa». Nel 52 a.C. Cesare, arrivato davanti a Cenabo, la città dei Carnuti sulla Loira, sospetta che gli abitanti vogliano sfuggirgli di notte, e lo dice con un participio del deponente *vereor*: *veritus ne noctu ex oppido profugerent*, «temendo che fuggissero di notte dalla città» (VII, 11, 6).

Perché proprio *ne*? Secondo la spiegazione tradizionale dei grammatici, all'origine c'erano due frasi indipendenti: *timeo; ne veniant!*, «ho paura: (speriamo) che non vengano!». La prima esprime il sentimento, la seconda un desiderio negativo, con il *ne* del congiuntivo desiderativo e proibitivo che conosci da Latino 1. Quando le due frasi si sono fuse in un solo periodo, il *ne* è

rimasto: non dice ciò che si teme, ma ciò che si augura chi teme (Figura 9.1). In italiano, quindi, *ne* dopo un verbo di timore si traduce con un semplice «che», senza negazione.

9.1.2 *Timeo ut* e *timeo ne non*: «temo che non»

Se invece si teme che una cosa **non accada**, perché la si desidera, il latino usa *ut* oppure *ne non*: *Vereor ut auxilia veniant* o *Vereor ne auxilia non veniant*, «temo che i rinforzi non vengano». La logica è la stessa di prima, rovesciata: chi teme si augura «che vengano!», e il desiderio positivo si esprime con *ut*. *Ne non* è la forma più trasparente, perché la negazione è proprio dove la mette l'italiano; si usa soprattutto quando il verbo di timore è a sua volta negato: *Non vereor ne hoc non intellegas* «non temo che tu non capisca questo».

Cesare usa *ut* nella pagina sul panico di Vesonzio che hai tradotto negli esercizi del capitolo 6. Alcuni soldati, per non sembrare vili, dicevano di temere *rem frumentariam, ut satis commode supportari posset*, «che il grano non potesse essere trasportato abbastanza agevolmente» (I, 39, 6). Nota l'ordine delle parole: il soggetto della completiva, *res frumentaria*, è anticipato come oggetto di *timere* (alla lettera «temevano il vettovagliamento, che non potesse…»). È un ordine frequente dopo i verbi di timore e di sapere; in italiano si riporta il nome dentro la completiva.

9.1.3 *Timeo* con l'infinito e con l'accusativo

Quando chi ha paura è anche chi dovrebbe agire, e l'azione dipende dalla sua volontà, il verbo di timore regge l'**infinito**, come un verbo servile: *vereor dicere* «ho timore a parlare, esito a dire», *timeo descendere* «ho paura di scendere». La differenza con la completiva è di significato. Con l'infinito si teme di *fare* qualcosa che si potrebbe fare e non si osa; con *ne* si teme che qualcosa *accada*, anche a sé stessi: *Timeo ne cadam* «temo di cadere» (non lo decido io). In italiano, quando il soggetto è lo stesso, le due costruzioni diventano entrambe «di» + infinito: *Vereor ne errem* «temo di sbagliare».

Con un nome, infine, *timeo, metuo, vereor* reggono l'**accusativo** della persona o della cosa temuta: *hostem vereri* «temere il nemico» (I, 39, 6). Con il dativo, *timeo* e *metuo* significano «temere per qualcuno»: *mater filio timet* «la madre teme per il figlio». Ritroverai questa doppia costruzione nel capitolo 14, fra i verbi che cambiano significato con il caso.

9.1.4 Il tempo del congiuntivo

La completiva di timore segue la consecutio temporum (capitolo 8), con una particolarità che va ricordata. Ciò che si teme è quasi sempre **successivo** al momento in cui si teme; eppure il latino non usa la perifrastica in *-urus sim, -urus essem*. Per un fatto futuro bastano il congiuntivo **presente** dopo un tempo principale e l'**imperfetto** dopo un tempo storico: *Timeo ne veniat* vale «temo che venga» e «temo che verrà»; *Timebam ne veniret* «temevo che venisse, che sarebbe venuto». Se invece il fatto temuto è già avvenuto, si usano il perfetto e il piuccheperfetto, secondo la regola dell'anteriorità: *Vereor ne frustra laboraverim* «temo di aver lavorato invano»; *Verebar ne frustra laboravissem* «temevo di aver lavorato invano». La Tabella 9.1 riassume le costruzioni.

Tabella 9.1 I verbi di timore e le loro costruzioni.

Verbo	Costruzione	Esempio	Traduzione
timeo, metuo, vereor	*ne* + congiuntivo: si teme che accada	*Timeo ne hostes veniant.*	«Temo che i nemici vengano.»
timeo, metuo, vereor	*ut* o *ne non* + congiuntivo: si teme che non accada	*Vereor ut auxilia veniant.*	«Temo che i rinforzi non vengano.»
periculum est, metus est	*ne* + congiuntivo	*Periculum erat ne castra caperentur.*	«C'era il pericolo che l'accampamento fosse preso.»
vereor, timeo (anteriorità)	*ne* + congiuntivo perfetto o piuccheperfetto	*Vereor ne frustra laboraverim.*	«Temo di aver lavorato invano.»
timeo, vereor + infinito	infinito, con lo stesso soggetto	*Vereor id dicere.*	«Ho timore a dirlo.»
timeo, metuo, vereor + acc.	accusativo della cosa o della persona temuta	*Milites hostem non verebantur.*	«I soldati non temevano il nemico.»
timeo, metuo + dat.	dativo della persona per cui si teme	*Mater filio timet.*	«La madre teme per il figlio.»

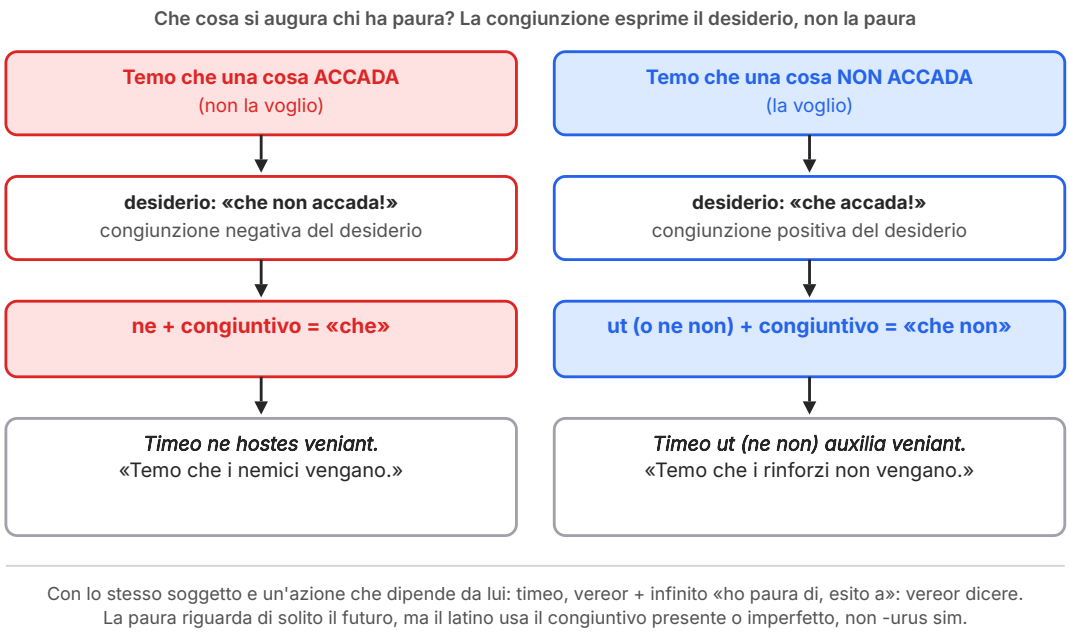


Figura 9.1 La completiva di timore esprime il desiderio di chi teme: se teme che una cosa accada si augura «che non accada!» e usa *ne*; se teme che non accada si augura «che accada!» e usa *ut* (o *ne non*). In italiano *ne* diventa «che», *ut* «che non».

ESEMPIO SVOLTO

Un periodo di Cesare con una completiva di timore, passo per passo

Nel 52 a.C., durante la grande rivolta della Gallia, Cesare arriva davanti a Cenabo, l'odierna Orléans, la città dei Carnuti dove era cominciata la ribellione. È tardi per attaccare, e rimanda l'assalto al giorno dopo (*De bello Gallico* VII, 11, 6; testo d'autore, senza adattamenti):

et, quod oppidum Cenabum pons fluminis Ligeris contingebat, veritus ne noctu ex oppido profugerent, duas legiones in armis excubare iubet.

- **1. I verbi di modo finito.** *contingebat* (indicativo imperfetto di *contingo* «toccare»), *profugerent* (congiuntivo imperfetto di *profugio* «fuggire»), *iubet* (indicativo presente di *iubeo*). Il congiuntivo è subordinato; *iubet*, l'unico verbo che non dipende da nulla, è la principale: è un presente storico.
- **2. La principale.** *duas legiones in armis excubare iubet*: *iubeo* + accusativo + infinito (capitolo 6), «ordina a due legioni di vegliare in armi». Il soggetto sottinteso è Cesare.
- **3. Il participio.** *veritus* è il participio perfetto del deponente *vereor*, con valore attivo e, come spesso con i deponenti, contemporaneo alla principale (capitolo 1): «temendo». È un participio congiunto riferito a Cesare.
- **4. La completiva di timore.** Da *veritus* dipende *ne … profugerent*: *ne* + congiuntivo dopo un verbo di timore = «che». Il congiuntivo è imperfetto perché il timore è nel passato; il fatto temuto (la fuga) è successivo, ma basta l'imperfetto, senza perifrastica. Il soggetto di *profugerent* è sottinteso: gli abitanti di Cenabo.
- **5. La causale.** *quod … contingebat* è una causale con l'indicativo (Latino 1): spiega perché Cesare teme la fuga. Il ponte sulla Loira, *Liger, -eris*, offriva una via d'uscita.

Traduzione. «E poiché un ponte sulla Loira toccava la città di Cenabo, temendo che (gli abitanti) fuggissero di notte dalla città, ordina a due legioni di vegliare in armi.» Il timore era fondato: poco prima di mezzanotte gli abitanti uscirono in silenzio e cominciarono ad attraversare il fiume, e Cesare prese la città.

ERRORE FREQUENTE

Dopo un verbo di timore *ne* non nega e *ut* non è finale

Chi traduce parola per parola rende *ne* con «che non» e *ut* con «affinché» anche dopo i verbi di timore, e capovolge il senso della frase:

- *Timeo ne pluat* è «temo che piova», non «temo che non piova».
- *Vereor ut veniat* è «temo che non venga», non «temo che venga» e neppure «temo affinché venga».
- *Vereor ne frustra laboraverim* è «temo di aver lavorato invano»: il congiuntivo perfetto indica un fatto già avvenuto, non un fatto futuro.

Prima di tradurre un *ne* o un *ut*, guarda quindi il verbo reggente: se è un verbo di timore o un'espressione come *periculum est*, applica la regola rovesciata. E nella tua traduzione italiana evita la forma «temo che non piova» per *timeo ne pluat*: è italiano corretto, ma il lettore capirebbe il contrario (vedi il riquadro che segue).

COLLEGAMENTI

Il «non» che non nega: la negazione espletiva in italiano

Anche l'italiano, dopo i verbi di timore, conosce un «non» che non nega. In una frase come «temevo che non mi riconoscessero» lo scrittore può voler dire «temevo che mi riconoscessero»: il «non» non capovolge il senso, ma sottolinea il desiderio che la cosa non accada, proprio come il *ne* latino. I grammatici lo chiamano **negazione espletiva** (o pleonastica). Si trova anche dopo «impedire che», «evitare che», «poco mancò che» («poco mancò che non cadesse» = «per poco non cadde»), «finché non» e nei comparativi («è più facile di quanto non credessi»).

Il latino mette la sua negazione nei medesimi punti: *ne* dopo i verbi di timore e di impedimento, *quin* dopo «poco mancò» (*paulum afuit quin*), come vedrai in questo capitolo. Quando traduci, però, conviene la forma senza «non», che non lascia dubbi: «temevo che mi riconoscessero». Il «non» espletivo è normale nell'italiano letterario, ma nella lingua di oggi molti lo leggono come una vera negazione.

9.2 I verbi di impedimento e di rifiuto

9.2.1 *Ne* e *quominus* dopo una reggente affermativa

Un secondo gruppo di verbi esprime un ostacolo: qualcuno o qualcosa fa sì che un'azione non avvenga. Sono i **verba impediendi** e **recusandi**, verbi di impedimento e di rifiuto: *impedio, -is, impedivi, impeditum, -ire* «impedire, ostacolare»; *prohibeo, -es, prohibui, prohibitum, -ere* «tenere lontano, impedire»; *deterreo, -es, deterrui, deterritum, -ere* «distogliere» (spaventando); *obsto, -as, obstiti, -are* + dat. «essere d'ostacolo»; *recuso, -as, recusavi, recusatum, -are* «rifiutare»; e, in Cesa-

re, *teneo* e *retineo* «trattenere». Il loro contenuto è anch'esso un desiderio negativo, «che non avvenga», e quindi la completiva che dicono che cosa si impedisce comincia con una congiunzione negativa.

Se la reggente è **affermativa**, la completiva è introdotta da *ne* o da *quominus*, con il congiuntivo: *Tempestas impedit ne (quominus) naves solvant* «la tempesta impedisce che le navi salpino», o meglio «impedisce alle navi di salpare». La congiunzione **quominus** è nata dall'unione di *quo*, ablativo del relativo, e *minus*: «per cui meno». Nelle edizioni di Cesare la trovi spesso ancora staccata, per esempio dove Cesare racconta che diciotto navi da carico, destinate alla cavalleria per la spedizione in Britannia, *ex eo loco a milibus passuum VIII vento tenebantur quo minus in eundem portum venire possent*, «erano trattenute dal vento a otto miglia da quel luogo, così che non potevano giungere allo stesso porto» (IV, 22, 4). Qui *teneo* «trattenere» funziona come un verbo di impedimento.

Per tradurre puoi scegliere fra due costruzioni italiane: «impedire che» + congiuntivo, oppure «impedire a qualcuno di» + infinito, di solito più naturale. Con *deterreo* l'italiano dice «distogliere da» o «dissuadere dal» + infinito: *Consul cives deterruit ne arma caperent* «il console distolse i cittadini dal prendere le armi». Il tempo del congiuntivo segue la consecutio: presente dopo un tempo principale, imperfetto dopo un tempo storico.

9.2.2 *Quin* e *quominus* dopo una reggente negativa

Se il verbo di impedimento o di rifiuto è **negato** (*non impedio, nihil obstat, nemo recusat*) oppure è in una domanda che equivale a una negazione (*quid obstat?* «che cosa impedisce?», cioè «nulla impedisce»), la completiva è introdotta da **quin** o, ancora, da *quominus*: *Nihil impedit quin (quominus) proficiscamur* «nulla impedisce che partiamo»; *Quid obstat quominus domum redeamus?* «che cosa ci impedisce di tornare a casa?». Fra le due congiunzioni non c'è differenza di significato: *quominus* va bene in tutti e due i casi, *quin* soltanto dopo una reggente negativa.

Gli Edui, racconta un loro capo a Cesare, erano stati costretti dai Sequani a giurare *neque recusaturos quo minus perpetuo sub illorum dicione atque imperio essent*, «che non si sarebbero rifiutati di restare per sempre sotto il loro dominio e il loro potere» (I, 31, 7): *recuso* è negato, la completiva ha *quominus* e il congiuntivo imperfetto. Con *recuso* affermativo la completiva è rara: di solito il verbo regge un accusativo (*periculum recusare* «rifiutare un pericolo»).

9.2.3 *Prohibeo* e *impedio* con l'infinito

Prohibeo si costruisce spesso, come hai visto nel capitolo 6, con l'accusativo e l'infinito: *Prohibeo te exire* «ti impedisco di uscire». Al passivo ha la costruzione personale (capitolo 7): *Exire prohibeor* «mi si impedisce di uscire». Anche *impedio* ammette talvolta l'infinito. Con un nome, invece, *prohibeo* significa «tenere lontano qualcuno da qualcosa», con l'ablativo di allontanamento (Latino 1): gli Elvezi combattono con i Germani *cum aut suis finibus eos prohibent aut ipsi in eorum finibus bellum gerunt*, «quando o li tengono lontani dal proprio territorio o fanno essi stessi guerra nel loro» (I, 1, 4). La Tabella 9.2 raccoglie le costruzioni.

Tabella 9.2 I verbi di impedimento e di rifiuto e le loro costruzioni.

Verbo	Costruzione	Esempio	Traduzione
impedio (reggente affermativa)	*ne* o *quominus* + congiuntivo	*Hiems impedit ne (quominus) navigemus.*	«L'inverno ci impedisce di navigare.»
non impedio, nihil impedit	*quin* o *quominus* + congiuntivo	*Nihil impedit quin (quominus) navigemus.*	«Nulla ci impedisce di navigare.»
prohibeo	acc. + infinito; *ne* / *quominus* + congiuntivo	*Prohibeo te exire.*	«Ti impedisco di uscire.»
prohibeo + acc. + abl.	ablativo di allontanamento	*Hostes finibus prohibent.*	«Tengono i nemici lontani dal territorio.»
deterreo	acc. + *ne* / *quominus* (negato: *quin*)	*Cives deterruit ne arma caperent.*	«Distolse i cittadini dal prendere le armi.»
obsto + dat.	*ne* / *quominus* (in domanda o negato: *quin*)	*Quid tibi obstat quominus redeas?*	«Che cosa ti impedisce di tornare?»
non recuso, nemo recusat	*quin* o *quominus* + congiuntivo	*Galli non recusaverunt quin obsides darent.*	«I Galli non si rifiutarono di dare ostaggi.»
teneo, retineo «trattenere»	*quominus* (negato: *quin*)	*Naves vento tenebantur quominus navigarent.*	«Le navi erano trattenute dal vento e non potevano navigare.»

9.3 I verbi di dubbio e gli altri usi di *quin*

9.3.1 *Non dubito quin*: «non dubito che»

Il terzo gruppo è quello dei **verba dubitandi**, i verbi e le espressioni di dubbio: *dubito, -as, dubitavi, dubitatum, -are* «dubitare», *dubium est* «è dubbio», *dubitatio est* «c'è dubbio». Quando il dubbio è **negato** (*non dubito, non est dubium, nemo dubitat*) o è una domanda retorica (*quis dubitat?* «chi dubita?», cioè «nessuno dubita»), la completiva è introdotta da *quin* con il congiuntivo: *Non dubito quin verum dicas* «non dubito che tu dica il vero». Nella pagina su Orgetorige che hai letto nella verifica della seconda parte, Orgetorige sosteneva che *non esse dubium quin totius Galliae plurimum Helvetii possent*, «non c'era dubbio che gli Elvezi fossero i più potenti di tutta la Gallia» (I, 3, 6).

Dopo *quin* la consecutio temporum è **completa**, come nell'interrogativa indiretta: per la posteriorità si usa la perifrastica in *-urus sim, -urus essem* (capitolo 8). *Non dubito quin venturus sit* «non dubito che verrà»; *Non dubitabam quin venturus esset* «non dubitavo che sarebbe venuto»; *Non dubito quin venerit* «non dubito che sia venuto». È una differenza importante con la completiva di timore, dove il fatto futuro si esprime con il semplice presente o imperfetto.

9.3.2 *Dubito an*, *dubito num* e *non dubito* + infinito

Quando il dubbio non è negato, *dubito* regge un'interrogativa indiretta, che conosci dal capitolo 8: *Dubito quid faciam* «sono incerto su che cosa fare». Con le particelle *an* e *num* il dubbio prende una direzione precisa. ***Dubito an***, come *haud scio an*, propende per il sì: *Dubito an hoc verum sit* «non so se questo non sia vero», cioè «forse questo è vero». *Dubito num* propende per il no: *Dubito num hoc verum sit* «dubito che questo sia vero».

Dubito ha anche il significato di «esitare», e in questo senso regge l'**infinito**, quasi sempre con la negazione: ***non dubito* + infinito** «non esito a». Dei Treveri, un popolo gallico convinto che le legioni di Labieno stiano fuggendo, Cesare scrive: *flumen transire et iniquo loco committere proelium non dubitant*, «non esitano ad attraversare il fiume e ad attaccare battaglia in una posizione sfavorevole» (VI, 8, 1). Confronta le due costruzioni: *Non dubito quin veniat* «non dubito che venga», *Non dubito venire* «non esito a venire». Il soggetto dell'infinito è sempre quello di *dubito*.

9.3.3 Gli altri usi di *quin*

Secondo la spiegazione corrente, *quin* è nato da *qui*, un antico ablativo che significava «come», e dalla negazione *-ne*: valeva «come no?, perché no?». Ha dunque in sé una negazione, e per questo introduce proposizioni che dipendono da una reggente negativa. Oltre che dopo i verbi di dubbio e di impedimento, lo trovi in alcune espressioni fisse:

- *fieri non potest quin* «non può accadere che non», cioè «è inevitabile che»: *Fieri non potest quin erres* «è impossibile che tu non sbagli»;
- *facere non possum quin* «non posso fare a meno di»: *Facere non possum quin tibi scribam* «non posso fare a meno di scriverti»;
- ***paulum (non multum) abest quin*** «poco manca che»: *Paulum afuit quin hostes castra caperent* «poco mancò che i nemici prendessero l'accampamento», cioè «per poco i nemici non presero l'accampamento»;
- *nemo est quin*, *nihil est quin* «non c'è nessuno che non», «non c'è nulla che non»: qui *quin* vale *qui non* (relativa) o *ut non* (consecutiva). Cesare: *Nemo est tam fortis quin rei novitate perturbetur*, «nessuno è tanto coraggioso da non lasciarsi turbare da un fatto improvviso» (VI, 39, 2);
- *numquam* (o *nullum tempus*) ... *quin* «mai ... senza che»: dell'inverno del 54–53 a.C. Cesare scrive che *neque ullum fere totius hiemis tempus sine sollicitudine Caesaris intercessit, quin aliquem de consiliis ac motu Gallorum nuntium acciperet*, «e non passò quasi nessun momento di tutto l'inverno senza preoccupazioni per Cesare, senza che ricevesse qualche notizia sui piani e sui movimenti dei Galli» (V, 53, 5).

Usato da solo, all'inizio di una frase, *quin* conserva il valore antico di domanda o di esortazione (*quin taces?* «perché non taci?») e soprattutto quello di «anzi»: *quin etiam* «anzi, per di più». Ti

basta riconoscerli. La Figura 9.2 riassume come scegliere fra *ne*, *quominus* e *quin*; la Tabella 9.3 raccoglie i verbi di dubbio e gli usi di *quin*.

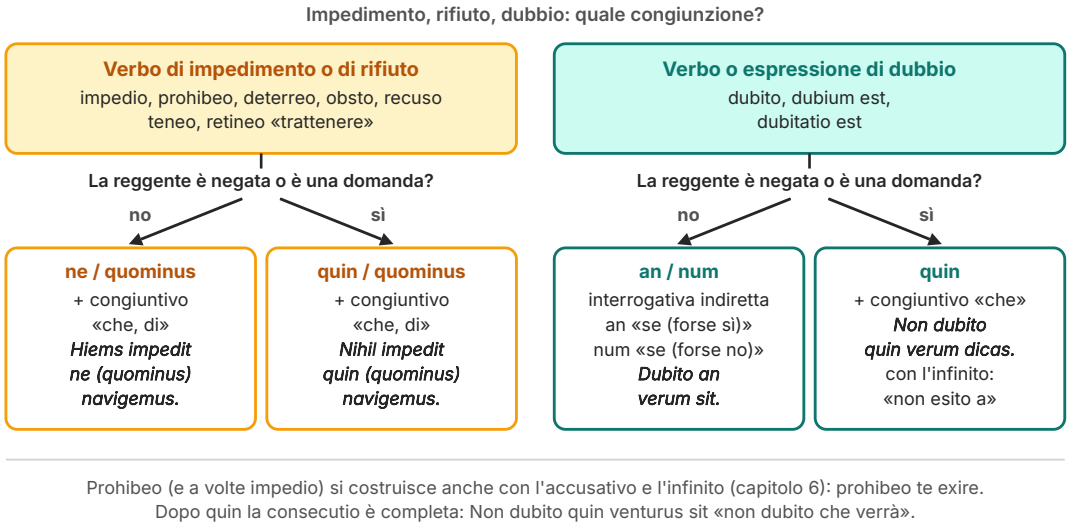


Figura 9.2 Come si sceglie la congiunzione dopo i verbi di impedimento, di rifiuto e di dubbio: la domanda decisiva è se la reggente sia negata (o in una domanda retorica). *Quominus* va bene in entrambi i casi, *quin* solo dopo una negazione.

ERRORE FREQUENTE

Quin non è un pronome e *quominus* non vuol dire «meno»

- *Quin* non è una forma di *qui* o di *quis*: non si traduce «chi» né «che cosa». Dopo *non dubito* vale «che»; dopo *non impedio* «che, di»; dopo *nemo est* «che non»; dopo *numquam* «senza che».
- *Quin* richiede una reggente negativa. *Dubito quin* e *impedio quin*, senza negazione, non sono latino classico: con la reggente affermativa si usa l'interrogativa (*dubito an, num*) o *ne / quominus*.
- *Quominus* è una congiunzione unica e si traduce «che» o «di»: in *Hiems impedit quominus navigemus* non c'è nessun «meno».
- *Non dubito* + infinito è «non esito a», non «non dubito di»: *Non dubitavit hostem aggredi* «non esitò ad assalire il nemico».

Tabella 9.3 I verbi di dubbio e gli usi di *quin*.

Verbo o espressione	Costruzione	Esempio	Traduzione
non dubito, non est dubium	*quin* + congiuntivo (consecutio completa)	*Non dubito quin venturus sit.*	«Non dubito che verrà.»
quis dubitat?	*quin* + congiuntivo	*Quis dubitat quin verum sit?*	«Chi dubita che sia vero?»
dubito an	interrogativa indiretta (propende per il sì)	*Dubito an verum sit.*	«Forse è vero.»
dubito num	interrogativa indiretta (propende per il no)	*Dubito num verum sit.*	«Dubito che sia vero.»
non dubito + infinito	infinito, stesso soggetto: «non esitare»	*Non dubitant flumen transire.*	«Non esitano ad attraversare il fiume.»
fieri non potest	*quin* + congiuntivo	*Fieri non potest quin erres.*	«È impossibile che tu non sbagli.»
paulum abest	*quin* + congiuntivo	*Paulum afuit quin caperetur.*	«Per poco non fu catturato.»
nemo est (tam ...)	*quin* = *qui non* / *ut non*	*Nemo est quin hoc sciat.*	«Non c'è nessuno che non lo sappia.»

IN SINTESI

***Ne, ut, quin, quominus*: le congiunzioni delle nuove completive**

- **Verbi di timore**: *ne* «che» (si teme che accada); *ut* / *ne non* «che non» (si teme che non accada); il fatto futuro con il congiuntivo presente o imperfetto; + infinito «ho paura di».
- **Verbi di impedimento e di rifiuto**: reggente affermativa → *ne* / *quominus*; reggente negata o interrogativa → *quin* / *quominus*; *prohibeo* anche + acc. + infinito.
- **Verbi di dubbio**: *non dubito quin* «non dubito che» (consecutio completa, anche *-urus sim*); *dubito an* «forse»; *dubito num* «dubito che»; *non dubito* + infinito «non esito a».
- **Altri *quin***: *fieri non potest quin*, *facere non possum quin*, *paulum abest quin*, *nemo est quin*, *numquam ... quin*.

9.4 Le completive: il quadro d'insieme

9.4.1 Tutte le completive del biennio

Con i verbi di timore, di impedimento e di dubbio hai incontrato tutte le principali proposizioni completive del latino. Come sai da Latino 1, le completive completano il senso di un verbo, fa-

cendogli da soggetto o da oggetto; e proprio per questo il loro tipo dipende dal verbo reggente, prima ancora che dalla congiunzione. Le completive di Latino 1 erano due:

DA RICORDARE

Le completive di Latino 1

- **Completive volitive**: dopo i verbi di volontà, richiesta, esortazione e comando (*impero, rogo, peto, hortor, persuadeo, moneo*), *ut* + congiuntivo, negazione *ne*: *Hortor te ut legas* «ti esorto a leggere».
- **Completive di fatto**: dopo *accidit, fit, efficio* e simili, *ut* + congiuntivo, negazione *ut non*: *Accidit ut luna plena esset* «accadde che ci fosse la luna piena».

In questo volume se ne sono aggiunte altre: l'infinitiva (capitolo 6), la dichiarativa con *quod* (capitolo 7), l'interrogativa indiretta (capitolo 8) e, ora, le completive con i verbi di timore, impedimento e dubbio. La Tabella 9.4 le mette tutte a confronto; la Figura 9.3 mostra la stessa mappa dal punto di vista del verbo reggente.

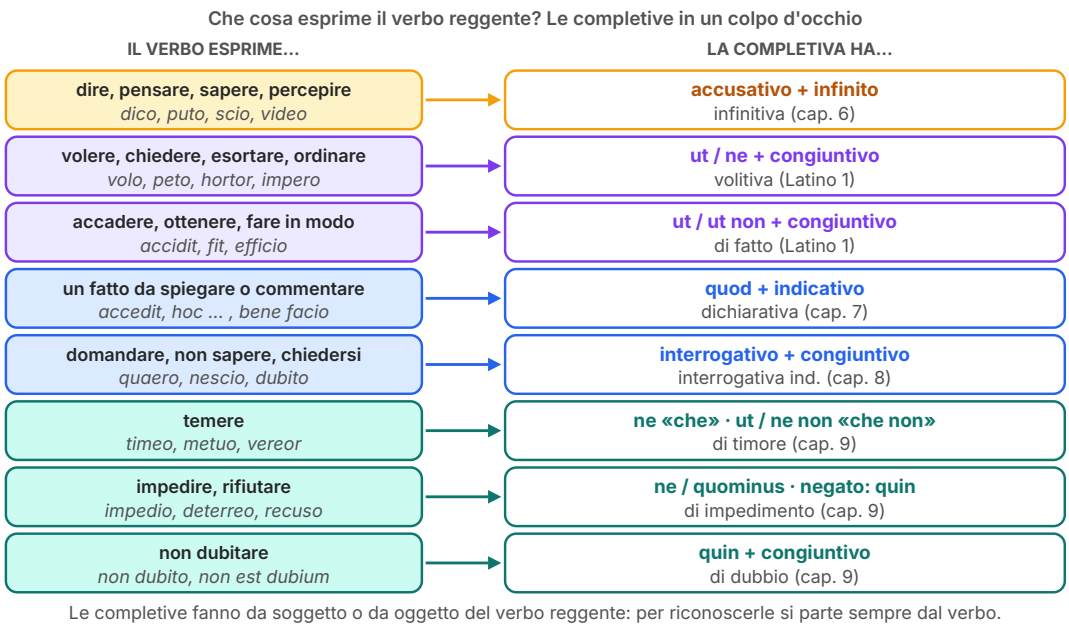


Figura 9.3 Le completive viste dal verbo reggente: il significato del verbo decide la congiunzione e il modo. Le prime due righe ricordano l'infinitiva e le completive di Latino 1, le ultime tre le costruzioni di questo capitolo.

Tabella 9.4 Le proposizioni completive del biennio: verbi reggenti, introduttore, modo.

Completiva	Verbi reggenti	Introduttore (negazione)	Esempio
infinitiva (cap. 6)	dire, pensare, sapere, percepire; *iubeo, veto*; impersonali (*constat, oportet*)	nessuno: soggetto in accusativo e infinito	*Dicit hostes adesse.* «Dice che i nemici sono vicini.»
volitiva (Latino 1)	volere, chiedere, esortare, comandare	*ut* (*ne*) + congiuntivo	*Rogo te ut venias.* «Ti prego di venire.»
di fatto (Latino 1)	*accidit, fit, efficio*	*ut* (*ut non*) + congiuntivo	*Fit ut erremus.* «Capita che sbagliamo.»
dichiarativa (cap. 7)	*accedit, hoc ... , bene facio, gaudeo*	*quod* + indicativo	*Accedit quod hiems appropinquat.* «Si aggiunge che l'inverno si avvicina.»
interrogativa indiretta (cap. 8)	domandare, sapere, non sapere, dubitare	pronomi e avverbi interrogativi, *num, -ne, utrum ... an* + congiuntivo	*Nescio quid faciam.* «Non so che cosa fare.»
di timore (cap. 9)	*timeo, metuo, vereor, periculum est*	*ne* «che»; *ut, ne non* «che non» + congiuntivo	*Timeo ne pluat.* «Temo che piova.»
di impedimento e rifiuto (cap. 9)	*impedio, prohibeo, deterreo, obsto, recuso*	*ne, quominus*; reggente negata: *quin, quominus* + congiuntivo	*Nihil obstat quin redeamus.* «Nulla impedisce che torniamo.»
di dubbio (cap. 9)	*non dubito, non est dubium, quis dubitat?*	*quin* + congiuntivo	*Non dubito quin verum dicas.* «Non dubito che tu dica il vero.»

9.4.2 Lo stesso verbo, costruzioni diverse

Un verbo può reggere più di un tipo di completiva, e il significato cambia con la costruzione. Per questo il vocabolario dà la valenza completa, verbo + introduttore + modo, e per questo conviene impararla insieme al verbo:

- *moneo* + *ut* «esortare a» (*Moneo te ut caveas* «ti esorto a stare attento») / *moneo* + acc. + infinito «avvertire che» (*Moneo te hostes adesse* «ti avverto che i nemici sono vicini»);
- *persuadeo* + dat. + *ut* «persuadere a, convincere a» (*Persuasit eis ut exirent*) / *persuadeo* + dat. + acc. + infinito «convincere che» (*Persuasit eis hostes adesse* «li convinse che i nemici erano vicini»);
- *timeo ne* «temere che» / *timeo* + infinito «avere paura di» / *timeo* + acc. «temere qualcuno»;
- *dubito an* «forse» / *non dubito quin* «non dubito che» / *non dubito* + infinito «non esito a»;

- *prohibeo ne* (*quominus*) / *prohibeo* + acc. + infinito «impedire di» / *prohibeo* + acc. + abl. «tenere lontano da»;
- *accidit ut* «accade che» (fatto) / *accedit quod* «si aggiunge il fatto che» (fatto già dato).

COLLEGAMENTI · LATINO E GRECO

Temere in greco: φοβοῦμαι μή

Anche il greco costruisce la completiva di timore con una negazione: μή, che in questo caso si traduce «che». Φοβοῦμαι μὴ ὁ ἀδελφὸς νοσῇ significa «temo che mio fratello sia malato». Se si teme che una cosa non accada, si aggiunge οὐ: φοβοῦμαι μὴ οὐκ ἔλθῃ «temo che non venga», come il latino *ne non*. Il verbo della completiva è al congiuntivo, un modo che incontrerai fra poco in greco: νοσῇ è il congiuntivo presente di νοσέω «essere malato», ἔλθῃ il congiuntivo aoristo di ἔρχομαι. E come *vereor dicere*, φοβοῦμαι + infinito vale «ho paura di (fare)»: φοβοῦμαι λέγειν «ho paura di parlare».

Greco	Latino	Traduzione
φοβοῦμαι μὴ νοσῇ.	*Timeo ne aegrotet.*	«Temo che sia malato.»
φοβοῦμαι μὴ οὐκ ἔλθῃ.	*Timeo ne non (ut) veniat.*	«Temo che non venga.»
φοβοῦμαι λέγειν.	*Timeo dicere.*	«Ho paura di parlare.»

La coincidenza ha la stessa spiegazione nelle due lingue. Ricordi da Greco 1 che μή è la negazione dei divieti e dei desideri (con l'imperativo, μὴ λέγε «non dire»), mentre οὐ nega i fatti. La completiva di timore nasce in greco, come in latino, da un desiderio negativo, «che non accada!», e prende quindi la negazione dei desideri: μή in greco, *ne* in latino.

9.4.3 Riconoscere una completiva: il metodo

Quando in un periodo trovi un *ut*, un *ne*, un *quin*, un *quod* o un congiuntivo che non sai spiegare, il metodo è quello che usi dall'inizio dell'anno, partire dal verbo, con qualche domanda in più:

- **1. Qual è il verbo reggente, e a quale gruppo appartiene?** Dire e pensare, volere, accadere, commentare un fatto, domandare, temere, impedire, dubitare (Figura 9.3).
- **2. Quale introduttore c'è?** Nessuno (soggetto in accusativo: infinitiva), *ut, ne, quin, quominus, quod*, un interrogativo.
- **3. La reggente è negata o in una domanda?** Decide fra *ne* e *quin* dopo i verbi di impedimento e dà il «che» di *non dubito quin*.
- **4. Quale modo e quale tempo?** L'indicativo con *quod*; il congiuntivo in tutte le altre, con la consecutio temporum: completa con *quin* e nelle interrogative, senza la perifrastica dopo i verbi di timore.

- **5. Come lo dice l'italiano?** «che» + congiuntivo, oppure «di» + infinito quando il soggetto è lo stesso o la persona è già nominata («impedisce alle navi di salpare»).

ESEMPIO SVOLTO

Un periodo con una completiva di timore dentro una narrativa

Nel 57 a.C., nella battaglia del fiume Sabis contro i Nervi, due legioni di Cesare sono in grave difficoltà, premute dai nemici. Cesare ordina ai tribuni di unirle e di voltare le insegne contro il nemico; poi descrive l'effetto della manovra (*De bello Gallico* II, 26, 2; testo d'autore, senza adattamenti):

Quo facto cum aliis alii subsidium ferrent neque timerent ne aversi ab hoste circumvenirentur, audacius resistere ac fortius pugnare coeperunt.

- **1. I verbi di modo finito.** *ferrent* e *timerent* (congiuntivo imperfetto di *fero* e di *timeo*), *circumvenirentur* (congiuntivo imperfetto passivo di *circumvenio*), *coeperunt* (perfetto del difettivo *coepi*, capitolo 2). La principale è *audacius resistere ac fortius pugnare coeperunt*; il soggetto sottinteso sono i soldati romani.
- **2. L'introduzione.** *Quo facto* è un ablativo assoluto con il nesso relativo (Latino 1): «fatto ciò», cioè eseguita la manovra.
- **3. Il *cum*.** *cum … ferrent neque timerent* è un *cum* con il congiuntivo (Latino 1), qui con valore causale (capitolo 10), con due verbi coordinati da *neque*: «poiché portavano… e non temevano». *Aliis alii* è un uso di *alius … alius* (capitolo 3) con valore reciproco: «gli uni agli altri».
- **4. La completiva di timore.** Da *timerent* dipende *ne aversi ab hoste circumvenirentur*: *ne* = «che»; congiuntivo imperfetto perché la reggente è al passato. *Aversi* «voltati di spalle» è un participio congiunto riferito al soggetto: la paura era di essere presi alle spalle. La reggente è negata (*neque timerent*), ma la congiunzione non cambia: la scelta fra *ne* e *ut* dipende solo da ciò che si teme.
- **5. I comparativi.** *audacius* e *fortius* sono comparativi di avverbi: «con più audacia, con più forza» (Latino 1).

Traduzione. «Eseguita la manovra, poiché si portavano aiuto gli uni gli altri e non temevano più di essere circondati alle spalle dal nemico, cominciarono a resistere con più audacia e a combattere con più forza.» Nota «di essere circondati»: in italiano, con lo stesso soggetto, la completiva di timore diventa «di» + infinito.

9.5 Laboratorio di traduzione

In questo laboratorio applichi il metodo a frasi della redazione, studi il lessico della paura e del coraggio, leggi, prima in una versione semplificata e poi senza adattamenti, due pagine di Cesare sull'assedio di Alesia.

DA RICORDARE

Lessico di base

La paura. *timor, -oris* m. «paura, timore» (timore); *metus, -us* m. «timore, paura»; *pavor, -oris* m. «spavento, tremore» (pavore); *terror, -oris* m. «terrore, spavento» (terrore); *formido, -inis* f. «spavento, terrore» (formidabile, da *formidabilis* «che fa paura»); *timidus, -a, -um* «pauroso, timido» (timido); *pavidus, -a, -um* «spaventato» (pavido); *periculum, -i* n. «pericolo, rischio» (pericolo).

Temere e spaventare. *timeo, -es, timui, -ere* + *ne* / *ut* / inf. / acc. «temere» (temere); *metuo, -is, metui, -ere* «temere»; *vereor, -eris, veritus sum, -eri* «temere; rispettare» (capitolo 1; reverenza, da *revereor*); *paveo, -es, pavi, -ere* «avere paura»; *terreo, -es, terrui, territum, -ere* «spaventare» (atterrire); *perterreo, -es, perterrui, perterritum, -ere* «atterrire»; *perturbo, -as, perturbavi, perturbatum, -are* «sconvolgere, turbare» (perturbare).

Il coraggio. *animus, -i* m. «animo, coraggio» (animo; *animum amittere* «perdersi d'animo»); *audacia, -ae* f. «audacia, temerarietà» (audacia); *audax, -acis* «audace» (audace); *fortis, -e* «forte, coraggioso» (forte); *fortitudo, -inis* f. «coraggio» (fortitudine; capitolo 6); *virtus, -utis* f. «valore» (virtù); *ignavus, -a, -um* «vile, inerte» (ignavo); *confido, -is, confisus sum, -ere* + dat. o abl. «avere fiducia» (capitolo 1; confidare).

Fra le parole della paura, *metus* è il timore di un male che si prevede, *pavor* lo spavento che fa tremare, *terror* lo spavento che qualcuno incute (*terrorem inicere* «incutere terrore»), *formido* un terrore profondo. L'italiano «paura» viene dal latino parlato, dalla stessa radice di *pavor* e *paveo*.

Formazione delle parole: i verbi frequentativi. Il latino forma dal tema di un verbo nuovi verbi della prima coniugazione, che indicano un'azione **ripetuta** o **intensa**: i **verbi frequentativi** (o intensivi). Il suffisso è *-to* (*-so*), aggiunto di solito al tema del supino, oppure *-ito*: *iacio* «gettare» (supino *iactum*) → *iacto* «gettare più volte, agitare»; *dico* (*dictum*) → *dicto* «ripetere, dettare»; *cano* (*cantum*) → *canto* «cantare»; *habeo* (*habitum*) → *habito* «abitare», cioè «tenere abitualmente un luogo»; *curro* (*cursum*) → *curso* e *cursito* «correre qua e là»; *volo, -as* «volare» → *volito* «svolazzare»; *clamo* «gridare» → *clamito* «gridare più volte», che Cesare usa per Dumnorige che, raggiunto dai cavalieri, *saepe clamitans liberum se liberaeque esse civitatis* «gridando più volte di essere un uomo libero, di una comunità libera» (V, 7, 8). Molti frequentativi hanno perso il valore di ripetizione e sono passati all'italiano con il significato del verbo semplice: *canto* → cantare, *dicto* → dettare, *iacto* → gettare (attraverso il latino parlato), *habito* → abitare, *agito* (da *ago*) → agitare.

APPROFONDIMENTO

Civiltà · Vercingetorige e Alesia

Nel 52 a.C. gran parte della Gallia si ribellò a Cesare. La guidava un giovane nobile degli Arverni, **Vercingetorige**, figlio di Celtillo; suo padre, scrive Cesare, aveva avuto il primato su tutta la Gallia ed era stato ucciso dalla sua comunità perché aspirava al regno (VII, 4, 1). Vercingetorige fu acclamato re dai suoi e ottenne il comando supremo da molti popoli (VII, 4); per affamare i Romani convinse i Galli a bruciare villaggi e città che non si potevano difendere (VII, 14–15). Cesare conquistò Avarico, ma fu respinto davanti a Gergovia, la città degli Arverni; poi Vercingetorige si chiuse con il suo esercito ad **Alesia**, l'oppido dei Mandubi, posto in cima a un colle alto, bagnato da due fiumi (VII, 69).

Cesare decise di prendere la città per fame. Intorno all'oppido costruì una linea di fortificazioni lunga 11 miglia, con 23 fortini (VII, 69), e dietro di essa una seconda linea, lunga 14 miglia, rivolta verso l'esterno, contro l'esercito di soccorso che i Galli avrebbero mandato (VII, 74). Gli studiosi moderni chiamano la prima **controvallazione**, la seconda **circonvallazione**. Cesare descrive con cura i fossati, il terrapieno, le torri e le trappole a cui i soldati davano nomi scherzosi, «cippi», «gigli», «pungoli» (Figura 9.4). Prima che le linee fossero chiuse, Vercingetorige mandò via la cavalleria a chiamare in aiuto tutta la Gallia, e razionò il grano, che bastava appena per trenta giorni (VII, 71). L'esercito di soccorso arrivò, secondo Cesare 8000 cavalieri e circa 250 000 fanti (VII, 76), ma gli attacchi dall'esterno e dall'interno fallirono.

Il giorno dopo l'ultima battaglia Vercingetorige convocò l'assemblea e si offrì ai suoi, perché lo uccidessero o lo consegnassero vivo ai Romani (VII, 89). Cesare racconta la resa in poche parole: *Vercingetorix deditur, arma proiciuntur* «Vercingetorige viene consegnato, le armi vengono gettate» (VII, 89, 4); autori più tardi, come Plutarco, la descrivono in modo più teatrale. Secondo lo storico Cassio Dione, Vercingetorige fu esibito nel trionfo di Cesare del 46 a.C. e poi messo a morte. Alesia è identificata dalla maggior parte degli studiosi con il monte Auxois, presso Alise-Sainte-Reine, in Borgogna, dove gli scavi hanno ritrovato tracce dei fossati romani.

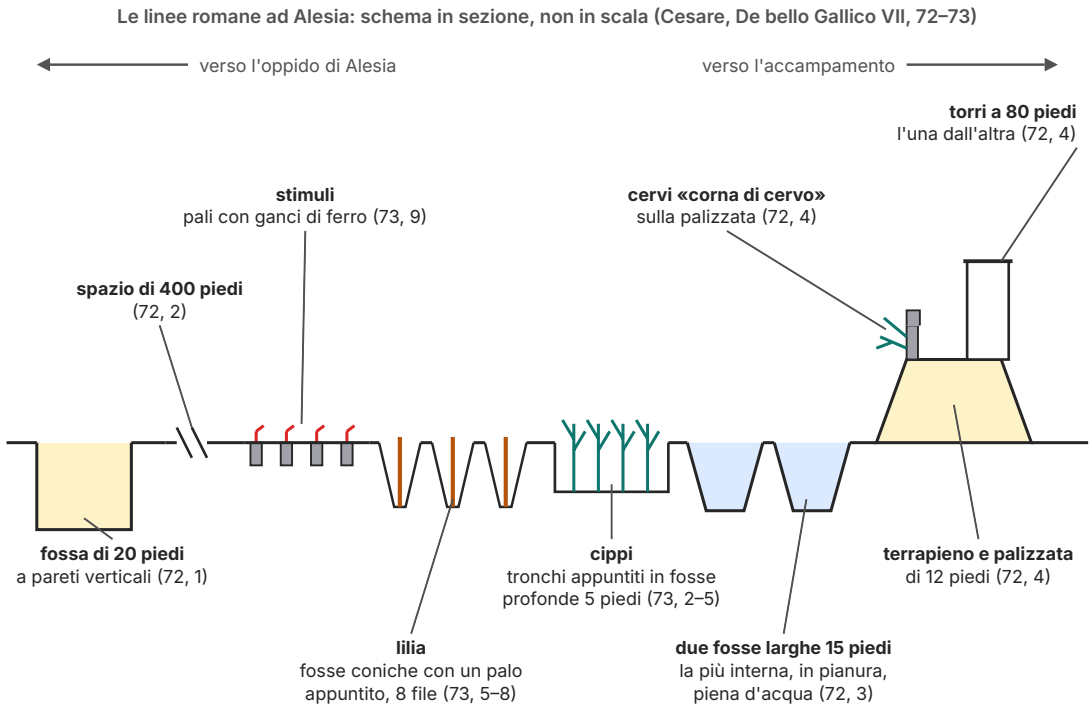


Figura 9.4 Le fortificazioni romane ad Alesia in sezione, secondo la descrizione di Cesare (*De bello Gallico* VII, 72–73): schema non in scala, con le misure date da Cesare. L'ordine delle trappole (stimuli, lilia, cippi) davanti alle due fosse è quello della ricostruzione più comune.

9.5.1 Frasi graduate

Traduci le frasi (testo della redazione) con il metodo: trova il verbo reggente e chiediti a quale gruppo appartiene; guarda l'introduttore e se la reggente è negata; controlla il tempo del congiuntivo; poi scegli in italiano fra «che» + congiuntivo e «di» + infinito.

1. *Milites timebant ne hostes castra oppugnarent.* — «I soldati temevano che i nemici assalissero l'accampamento» (*ne* = «che»; congiuntivo imperfetto dopo un tempo storico, per un fatto successivo).
2. *Vereor ut frumentum satis sit.* — «Temo che il grano non sia sufficiente» (*ut* dopo un verbo di timore = «che non»).
3. *Periculum erat ne naves tempestate frangerentur.* — «C'era il pericolo che le navi fossero distrutte dalla tempesta» (*periculum est* + *ne*; congiuntivo imperfetto passivo).

4. *Ventus naves tenebat quominus portum caperent.* — «Il vento tratteneva le navi e impediva loro di raggiungere il porto» (*teneo* con valore di impedimento, reggente affermativa: *quominus*; *portum capere* «raggiungere il porto»).
5. *Nihil Caesarem deterrebat quin Rhenum transiret.* — «Niente distoglieva Cesare dall'attraversare il Reno» (*deterreo* negato da *nihil*: *quin*).
6. *Nemo dubitabat quin Caesar hostes victurus esset.* — «Nessuno dubitava che Cesare avrebbe vinto i nemici» (*quin* dopo un dubbio negato; posteriorità nel passato con *-urus esset*).
7. *Galli flumen transire non dubitaverunt.* — «I Galli non esitarono ad attraversare il fiume» (*non dubito* + infinito «non esitare»).
8. *Paulum afuit quin consul ab hostibus caperetur.* — «Per poco il console non fu catturato dai nemici» (*paulum abest quin* «poco manca che»; in italiano anche «poco mancò che fosse catturato»).

9.5.2 Un brano adattato: Alesia, l'attesa

Leggi come Vercingetorige si prepara all'assedio, in una versione semplificata (adattato da Cesare, *De bello Gallico* VII, 71). Prima leggilo tutto senza vocabolario e cerca di capire che cosa decide Vercingetorige e perché; poi usa il glossario.

Vercingetorix, cum Romani oppidum munitionibus cingere coepissent, verebatur ne frumentum deficeret. Itaque equitatum omnem noctu dimittere constituit. Equitibus mandavit ut suam quisque civitatem adiret et omnes qui arma ferre possent ad bellum cogeret. Monuit eos ne neglegentes essent: periculum esse ne octoginta milia hominum una secum perirent. Frumentum se vix dierum triginta habere dixit. Secunda vigilia equites silentio egressi sunt, qua spatium in munitionibus intermissum erat. Tum Vercingetorix frumentum omne ad se referri iussit et capitis poenam eis constituit qui non paruissent. Pecus, cuius magna erat copia, viritim distribuit; frumentum parce et paulatim metiri instituit. Ita auxilia Galliae exspectabat.

Glossario: *munitio, -onis* f. «opera di fortificazione»; *cingo, -is, cinxi, cinctum, -ere* «circondare»; *deficio* qui «venire a mancare»; *equitatus, -us* m. «cavalleria»; *dimitto* «mandar via»; *mando, -as* + dat. + *ut* «incaricare di»; *suam quisque civitatem* «ciascuno la propria comunità»; *qui … possent* congiuntivo per attrazione (capitolo 13); *cogo* qui «radunare»; *neglegens, -entis* «trascurato»; *una secum* «insieme con lui»; *vix* «appena»; *dierum triginta* «per trenta giorni» (genitivo di qualità); *secunda vigilia* «durante il secondo turno di guardia»; *qua* «per dove»; *intermitto, -is, intermisi, intermissum, -ere* «lasciare aperto»; *capitis poena* «pena di morte»; *qui non paruissent* «coloro che non avessero obbedito» (*pareo*; congiuntivo per attrazione); *pecus, -oris* n. «bestiame»; *viritim* «a testa»; *parce* «con parsimonia»; *metior, -iris, mensus sum, -iri* «misurare» (deponente), qui «distribuire a misura»; *instituo* + inf. «cominciare a».

Analisi guidata. 1) Trova le completive e classificale: *verebatur ne frumentum deficeret* (di timore: «temeva che il grano venisse a mancare»); *mandavit ut … adiret et … cogeret* (volitiva, Latino 1); *monuit … ne neglegentes essent* (volitiva negativa: «li esortò a non essere negligenti»); *periculum esse ne … perirent* (di timore, dentro un'infinitiva). 2) Perché *periculum esse* è all'infinito?

Dipende sempre da *monuit*, ma con un altro significato: *moneo* + *ne* «esortare a non», *moneo* + accusativo e infinito «avvertire che». 3) *referri iussit*: *iubeo* con l'infinito passivo, senza la persona che riceve l'ordine (capitolo 6). 4) Il primo *cum* è narrativo (Latino 1), con il congiuntivo piuccheperfetto.

Proposta di traduzione. «Vercingetorige, poiché i Romani avevano cominciato a circondare la città con opere di fortificazione, temeva che il grano venisse a mancare. Perciò decise di mandar via di notte tutta la cavalleria. Incaricò i cavalieri di andare ciascuno nella propria comunità e di radunare per la guerra tutti quelli che potevano portare le armi. Li esortò a non essere negligenti: c'era il pericolo, disse, che ottantamila uomini morissero insieme con lui. Disse di avere grano appena per trenta giorni. Durante il secondo turno di guardia i cavalieri uscirono in silenzio, per dove nelle fortificazioni era rimasto un varco. Allora Vercingetorige ordinò che tutto il grano gli fosse consegnato e stabilì la pena di morte per chi non avesse obbedito. Distribuì a testa il bestiame, che era molto abbondante; cominciò a distribuire il grano con parsimonia e a poco a poco. Così aspettava i soccorsi della Gallia.»

9.5.3 Un testo d'autore: l'attacco notturno

Nota di contesto. Ad Alesia è arrivato l'esercito di soccorso dei Galli. Dopo uno scontro di cavalleria perduto, i Galli preparano graticci, scale e ganci e, a mezzanotte, in silenzio, si avvicinano alle fortificazioni romane della pianura; poi alzano un grido, perché gli assediati sappiano del loro arrivo, e Vercingetorige guida i suoi fuori dalla città per una sortita (VII, 81). Cesare racconta come finisce l'attacco (*De bello Gallico* VII, 82, 1–3; **testo d'autore, senza adattamenti**). Osserva come entrano in azione le trappole della Figura 9.4.

Dum longius ab munitione aberant Galli, plus multitudine telorum proficiebant; posteaquam propius successerunt, aut se stimulis inopinantes induebant aut in scrobes delati transfodiebantur aut ex vallo ac turribus traiecti pilis muralibus interibant. Multis undique vulneribus acceptis nulla munitione perrupta, cum lux appeteret, veriti ne ab latere aperto ex superioribus castris eruptione circumvenirentur, se ad suos receperunt. At interiores, dum ea quae a Vercingetorige ad eruptionem praeparata erant proferunt, priores fossas explent, diutius in his rebus administrandis morati prius suos discessisse cognoverunt, quam munitionibus appropinquarent. Ita re infecta in oppidum reverterunt.

Note. *dum … aberant* «finché erano lontani» (*dum* + indicativo, capitolo 10); *munitio, -onis* f. «fortificazione»; *proficio, -is* «ottenere risultati»; *posteaquam* = *postquam*; *succedo, -is* «avvicinarsi»; *stimulus, -i* m. «pungolo» (la trappola descritta nella figura); *inopinans, -antis* «senza accorgersene»; *se induere* + dat. «infilzarsi su»; *scrobis, -is* f. «fossa» (i «gigli»); *defero* qui «far cadere»; *transfodio, -is* «trafiggere»; *traicio, -is* «trapassare»; *pilum murale* «giavellotto da muro», un'asta pesante lanciata dalla palizzata; *intereo* «morire»; *perrumpo, -is, perrupi, perruptum, -ere* «sfondare»; *lux appetit* «si avvicina l'alba»; *latus apertum* «il fianco scoperto»; *superiora castra* «l'accampamento posto più in alto»; *eruptio, -onis* f. «sortita»; *interiores* «quelli di dentro», gli assediati; *dum … proferunt, … explent* «mentre portano fuori, … riempiono» (*dum* + presente = «mentre», anche nel passato: capitolo 10); *expleo, -es* «riempire»; *moror* «attardarsi» (deponente); *prius …*

quam ... appropinquarent «prima di potersi avvicinare» (capitolo 10); *re infecta* «senza aver concluso nulla»; *revertor* (capitolo 1).

Comprendere prima di tradurre. a) Senza vocabolario: finché erano lontani dalle fortificazioni, con che cosa i Galli ottenevano qualche risultato? b) Che cosa succedeva quando si avvicinavano? Indica le tre sorti possibili. c) Perché, alla fine, si ritirano? d) Che cosa facevano intanto gli assediati, e perché il loro tentativo fallisce? e) Come si conclude l'azione per gli assediati?

Risposte. a) Con la grande quantità di proiettili (*plus multitudine telorum proficiebant*). b) O si infilzavano senza accorgersene sui pungoli, o cadevano nelle fosse e vi restavano trafitti, o morivano colpiti dai giavellotti lanciati dalla palizzata e dalle torri (*aut ... stimulis ... induebant aut in scrobes delati transfodiebantur aut ... pilis muralibus interibant*). c) Avevano molte ferite, non avevano sfondato in nessun punto e, all'avvicinarsi dell'alba, temevano di essere presi sul fianco scoperto da una sortita dall'accampamento posto più in alto (*veriti ne ab latere aperto ... circumvenirentur*). d) Portavano fuori le attrezzature preparate da Vercingetorige per la sortita e riempivano i primi fossati; ci misero troppo tempo e seppero che l'esercito di soccorso se n'era andato prima di arrivare alle fortificazioni (*diutius ... morati prius suos discessisse cognoverunt, quam munitionibus appropinquarent*). e) Tornano in città senza aver concluso nulla (*re infecta in oppidum reverterunt*).

Proposta di traduzione. «Finché i Galli erano lontani dalle fortificazioni, ottenevano di più con la massa dei loro proiettili; dopo che si furono avvicinati, o si infilzavano senza accorgersene sui pungoli, o, caduti nelle fosse, restavano trafitti, o morivano trapassati dai giavellotti da muro lanciati dalla palizzata e dalle torri. Ricevute ovunque molte ferite, senza aver sfondato in nessun punto le fortificazioni, poiché si avvicinava l'alba, temendo di essere circondati sul fianco scoperto da una sortita dall'accampamento posto più in alto, si ritirarono presso i loro. Quelli di dentro, invece, mentre portavano fuori ciò che Vercingetorige aveva preparato per la sortita e riempivano i primi fossati, attardatisi troppo in queste operazioni, vennero a sapere che i loro se n'erano andati prima ancora di potersi avvicinare alle fortificazioni. Così, senza aver concluso nulla, tornarono in città.»

Perché traduco così. In *veriti ne ... circumvenirentur* il soggetto di *veriti* e quello di *circumvenirentur* sono gli stessi, i Galli: per questo ho tradotto «temendo *di* essere circondati», con l'infinito, invece di «temendo che fossero circondati», corretto ma pesante. *Ne* non nega: i Galli temevano proprio di essere presi sul fianco. Nei presenti *proferunt, explent*, retti da *dum*, ho usato l'imperfetto «portavano, riempivano», perché in italiano un presente in mezzo a tempi passati («mentre portano fuori... vennero a sapere») suonerebbe sbagliato.

Il secondo periodo del brano è costruito quasi tutto con forme implicite: due ablativi assoluti, un participio congiunto e una sola subordinata esplicita prima della completiva di timore. Nella Figura 9.5 le vedi tutte come proposizioni, ciascuna con il suo rapporto con la principale.

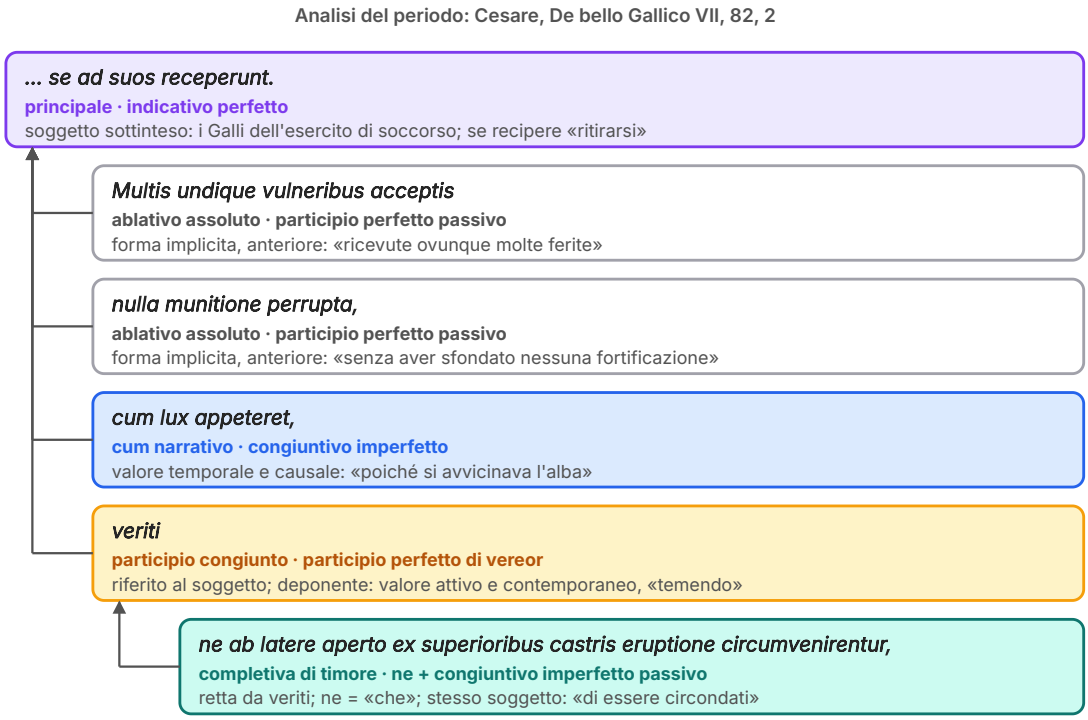


Figura 9.5 Il periodo di Cesare, *De bello Gallico* VII, 82, 2, scomposto nelle sue proposizioni: la principale *se ad suos receperunt*, due ablativi assoluti, un *cum* narrativo, il participio congiunto *veriti* e, retta da questo, la completiva di timore con *ne* «che».

SINTESI

- I **verbi di timore** (*timeo, metuo, vereor, periculum est*) reggono una completiva al congiuntivo: *ne* = «che» (si teme che accada), *ut* o *ne non* = «che non» (si teme che non accada). La congiunzione esprime il desiderio di chi teme.
- Il fatto temuto, anche se futuro, si esprime con il congiuntivo presente o imperfetto (*timeo ne veniat* «temo che venga, che verrà»); un fatto già avvenuto con il perfetto o il piuccheperfetto.
- *Timeo, vereor* + infinito significano «ho paura di, esito a» (*vereor dicere*); con l'accusativo «temere qualcuno o qualcosa»; *timeo* + dativo «temere per».
- I **verbi di impedimento e di rifiuto** (*impedio, prohibeo, deterreo, obsto, recuso, teneo*) reggono *ne* o *quominus* se la reggente è affermativa, *quin* o *quominus* se è negata o in una domanda retorica; *prohibeo* anche l'accusativo e l'infinito.
- *Non dubito quin* + congiuntivo = «non dubito che», con la consecutio completa (*non dubito quin venturus sit*); *dubito an* = «forse»; *dubito num* = «dubito che»; *non dubito* + infinito = «non esito a».
- *Quin* (da *qui* + *-ne*) dipende sempre da una reggente negativa: *fieri non potest quin*, *facere non possum quin*, *paulum abest quin* «poco manca che», *nemo est quin* «non c'è nessuno che non», *numquam … quin* «mai … senza che».
- In italiano la negazione espletiva («temevo che non mi riconoscessero», «poco mancò che non cadesse») corrisponde ai punti in cui il latino usa *ne* e *quin*; nelle traduzioni è meglio evitarla.
- Le **completive** del biennio sono: infinitiva, volitiva, di fatto, dichiarativa, interrogativa indiretta, di timore, di impedimento, di dubbio. Si riconoscono partendo dal significato del verbo reggente.
- Lo stesso verbo può reggere costruzioni diverse con significati diversi: *moneo ut* «esortare a» / *moneo* + infinitiva «avvertire che»; *timeo ne* / + infinito; *dubito an* / *non dubito quin* / + infinito.
- I **verbi frequentativi** in *-to, -so, -ito* indicano un'azione ripetuta o intensa (*iacto, dicto, canto, clamito, volito*); molti sono passati all'italiano (cantare, dettare, abitare, agitare).
- Nel 52 a.C. Vercingetorige, capo della rivolta gallica, si chiuse ad **Alesia**; Cesare la circondò con due linee di fortificazioni, di 11 e di 14 miglia, sconfisse l'esercito di soccorso e ottenne la resa (*De bello Gallico* VII, 68–89).

ESERCIZI

Comprendere e ricordare

1. ● *Timeo ne hostes veniant* significa:
   - **A.** «Temo che i nemici non vengano.»
   - **B.** «Temo che i nemici vengano.»
   - **C.** «Temo i nemici che vengono.»
   - **D.** «Temo, perché i nemici non vengano.»

2. ● «Temo che i rinforzi non arrivino» si traduce:
   - **A.** *Timeo ne auxilia veniant.*
   - **B.** *Timeo auxilia venire.*
   - **C.** *Timeo ut auxilia veniant.*
   - **D.** *Timeo quin auxilia veniant.*

3. ●● In quale frase *quin* è usato correttamente?
   - **A.** *Impedio quin exeas.*
   - **B.** *Dubito quin verum dicas.*
   - **C.** *Nihil impedit quin exeas.*
   - **D.** *Timeo quin exeas.*

4. ●● *Non dubito pugnare* significa:
   - **A.** «Non esito a combattere.»
   - **B.** «Non dubito che combattano.»
   - **C.** «Dubito di combattere.»
   - **D.** «Non so se combattere.»

5. ●● *Dubito an hoc verum sit* significa:
   - **A.** «Dubito che questo sia vero.»
   - **B.** «Non dubito che questo sia vero.»
   - **C.** «È impossibile che questo sia vero.»
   - **D.** «Forse questo è vero.»

6. ●●● Nella frase *Nemo est tam fortis quin rei novitate perturbetur* la proposizione introdotta da *quin* è:
   - **A.** una completiva di dubbio
   - **B.** una consecutiva, con *quin = ut non*
   - **C.** una completiva di impedimento
   - **D.** un'interrogativa indiretta

Analisi morfologica e sintattica

7. ● In ogni frase individua la completiva di timore: verbo reggente, congiunzione, modo e tempo; poi traduci. a) *Timeo ne pater aegrotet.* b) *Milites verebantur ne hostes castra oppugnarent.* c) *Periculum est ne naves tempestate frangantur.* d) *Mater timebat ut filius salvus rediret.* e) *Vereor ne frustra laboraverim.* f) *Non timeo ne me deseras.*

8. ●● Che valore hanno *ne* e *ut* (finale, volitivo, consecutivo, di fatto, di timore)? Motiva e traduci. a) *Caesar milites hortatus est ne animo deficerent.* b) *Caesar verebatur ne milites animo deficerent.* c) *Tantus erat timor ut multi testamenta obsignarent.* d) *Vereor ut tibi satis faciam.* e) *Legatos misit ut pacem peterent.* f) *Accidit ut eo die luna plena esset.*

9. ●● Indica se la reggente è affermativa o negativa e spiega la scelta della congiunzione; poi traduci. a) *Tempestas nos impedit quominus navigemus.* b) *Nihil obstat quin domum redeamus.* c) *Dux milites deterrere non potuit quin fugerent.* d) *Senatus consulem prohibuit ne exercitum duceret.* e) *Quid impedit quominus proficiscamur?* f) *Galli non recusaverunt quin obsides darent.*

10. ●● Classifica la costruzione di *dubito* (completiva con *quin*, interrogativa indiretta, infinito) e traduci. a) *Non dubito quin verum dicas.* b) *Dubito an verum dicas.* c) *Dubito num verum dicas.* d) *Non dubitavit flumen transire.* e) *Nemo dubitabat quin hostes victuri essent.* f) *Dubito quid respondeam.*

11. ●●● Indica il valore di *quin* e traduci. a) *Fieri non potest quin erres.* b) *Nemo est quin hoc sciat.* c) *Numquam te vidi quin riderem.* d) *Facere non possum quin tibi scribam.* e) *Paulum afuit quin hostes castra caperent.* f) *Non dubito quin hostes castra capturi sint.*

12. ●● Analizza le forme (modo, tempo, diatesi, persona e numero, lemma); se una forma è ambigua, indica tutte le analisi. a) *vereretur* b) *veriti* c) *deterruisset* d) *afuit* e) *victurus esset* f) *impediatur* g) *dubitaverim* h) *perterriti* i) *metuerent* j) *recusaverunt*

Completare e trasformare

13. ● Completa con la congiunzione adatta (*ne, ut, quin, quominus*); dove sono possibili due soluzioni, indicale entrambe. a) *Timeo* _____ *hostes veniant* («che vengano»). b) *Vereor* _____ *auxilia veniant* («che non vengano»). c) *Non dubito* _____ *verum dicas.* d) *Hiems impedit* _____ *naves solvant.* e) *Nihil obstat* _____ *proficiscamur.* f) *Periculum erat* _____ *urbs caperetur.*

14. ●● Completa con il congiuntivo richiesto dalla consecutio. a) *Timeo ne pater* _____ (*aegroto*, fatto futuro). b) *Timebam ne pater* _____ (*aegroto*, fatto futuro). c) *Vereor ne epistulam non* _____ (*accipio*, 2ª sing., anteriorità). d) *Non dubito quin amici* _____ (*venio*, posteriorità). e) *Non dubitabam quin amici* _____ (*venio*, posteriorità). f) *Nihil impediebat quominus milites* _____ (*proficiscor*, contemporaneità).

15. ●● Unisci le due frasi con una completiva di timore e traduci. a) *Timeo. Hostes urbem capient.* b) *Verebamur. Auxilia non venient.* c) *Milites timent. Frumentum deficiet.* d) *Consul timebat. Cives arma ceperant.* e) *Periculum est. Naves frangentur.*

16. ●●● Trasforma la reggente da affermativa a negativa, o viceversa, e cambia la costruzione della dipendente; poi traduci entrambe le frasi. a) *Tempestas impedit ne navigemus.* → *Tempestas non impedit …* b) *Dubito an veniat.* → *Non dubito …* c) *Consul cives deterruit ne arma caperent.* → *Consul cives non deterruit …* d) *Non dubito quin verum dicas.* → *Dubito …* (il dubbio propende per il no).

Lessico

17. ● Scrivi accanto a ogni parola latina il significato e, se c'è, una parola italiana che ne deriva: *timor, pavor, terror, formido, audacia, fortitudo, ignavus, perturbo, terreo, timidus*.

18. ●● Da quale verbo deriva ogni frequentativo? Scrivi il significato e, se c'è, il verbo italiano che ne deriva: *iacto, dicto, canto, habito, agito, clamito, volito, cursito*.

19. ●● Scegli il significato adatto al contesto e traduci. a) *Liberi parentes vereri debent.* b) *Milites hostem verebantur.* c) *Caesar militibus animum addidit.* d) *Eo animo venerat ut pacem peteret.* e) *Galli flumen transire non dubitaverunt.* f) *Non dubito quin verum dicas.* g) *Naves vento tenebantur.* h) *Galli Alesiam tenebant.*

20. ●● Scrivi la valenza dei verbi come la trovi nel vocabolario, con tutte le costruzioni studiate, e una frase di esempio per ciascuna: *timeo, impedio, prohibeo, deterreo, obsto, dubito, moneo*.

Comprendere il testo

21. ●● Leggi il brano (Cesare, *De bello Gallico* V, 7, 4–9; testo d'autore, senza adattamenti) e rispondi senza vocabolario. Nel 54 a.C., prima della seconda spedizione in Britannia, il nobile edue Dumnorige aveva chiesto di restare in Gallia, *partim quod insuetus navigandi mare timeret, partim quod religionibus impediri sese diceret*, «in parte perché, non abituato a navigare, temeva il mare, in parte perché diceva di essere impedito da scrupoli religiosi» (V, 6, 3). Cesare aveva rifiutato, e il vento aveva bloccato la flotta per circa venticinque giorni.
Tandem idoneam nactus tempestatem milites equitesque conscendere in naves iubet. At omnium impeditis animis Dumnorix cum equitibus Aeduorum a castris insciente Caesare domum discedere coepit. Qua re nuntiata Caesar intermissa profectione atque omnibus rebus postpositis magnam partem equitatus ad eum insequendum mittit retrahique imperat; si vim faciat neque pareat, interfici iubet, nihil hunc se absente pro sano facturum arbitratus, qui praesentis imperium neglexisset. Ille enim revocatus resistere ac se manu defendere suorumque fidem implorare coepit, saepe clamitans liberum se liberaeque esse civitatis. Illi, ut erat imperatum, circumsistunt hominem atque interficiunt: at equites Aedui ad Caesarem omnes revertuntur.
Note: *nanciscor, nactus sum* «trovare»; *tempestas* qui «tempo (atmosferico)»; *conscendere in naves* «imbarcarsi»; *impeditis animis* «mentre tutti erano occupati»; *insciens, -entis* «che non sa» (*inscionte Caesare* «all'insaputa di Cesare»); *intermitto* «interrompere»; *profectio, -onis* f. «partenza»; *postpono* «mettere da parte»; *retraho* «riportare indietro»; *retrahi imperat* «ordina che sia riportato indietro»; *si vim faciat neque pareat* «se avesse usato la forza e non avesse obbedito» (congiuntivo del pensiero riferito: capitoli 12–13); *se absente* «in sua assenza»; *pro sano* «da persona assennata»; *praesentis* «di lui presente»; *qui … neglexisset* «lui che aveva trascurato» (congiuntivo: lo spiegherai nel capitolo 11); *revoco* «richiamare»; *manu* «con le armi»; *fidem implorare* «invocare l'aiuto»; *circumsisto, -is* «circondare».
a) Che cosa ordina Cesare, quando trova il tempo adatto? b) Che cosa fa Dumnorige, e in quale momento? c) Che cosa ordina Cesare ai cavalieri che manda all'inseguimento, nei due casi possibili? d) Perché Cesare prende questa decisione? Cita le parole latine. e) Come reagisce Dumnorige, e che cosa grida? f) Come finisce la vicenda? g) Trova nel brano il verbo frequentativo e il verbo da cui deriva; trova tre ablativi assoluti.

22. ●● Leggi il brano (adattato da Cesare, *De bello Gallico* I, 40–41) e rispondi senza vocabolario. Dopo il panico di Vesonzio (ne hai tradotto la pagina negli esercizi del capitolo 6), Cesare convoca un consiglio di guerra.
Caesar, cum timorem militum animadvertisset, convocato consilio centuriones vehementer incusavit. «Cur», inquit, «de vestra virtute desperatis? Ariovistus me consule populi Romani amicitiam cupidissime appetivit; non dubito quin officium servaturus sit. Quod si bellum intulerit, quid tandem veremini? Patrum nostrorum memoria Cimbri et Teutoni a Gaio Mario pulsi sunt. Qui frumentum et itinera timere se dicunt, timorem suum simulatione tegunt: frumentum enim Sequani, Leuci, Lingones subministrant. Itaque proxima nocte castra movebo, ut quam primum intellegam utrum apud vos pudor atque officium an timor plus valeat. Quod si nemo me sequetur, tamen cum sola decima legione ibo, de qua non dubito.» Hac oratione habita mirum in modum conversae sunt omnium mentes, et decima legio Caesari gratias egit.
Note: *animadverto* «accorgersi di»; *consilium* qui «consiglio di guerra»; *incuso, -as* «rimproverare»; *despero de* + abl. «disperare di»; *me consule* «durante il mio consolato» (Cesare fu console nel 59 a.C.); *appeto* «cercare»; *officium servare* «restare fedele agli impegni»; *quod si* «e se»; *intulerit* futuro anteriore di *infero*; *tandem* nelle domande «mai, dunque»; *Cimbri et Teutoni* «Cimbri e Teutoni», popoli germanici vinti da Mario nel 102 e nel 101 a.C.; *pello, pulsi, pulsum* «respingere, sconfiggere»; *simulatio, -onis* f. «finzione, pretesto»; *tego, -is* «coprire»; *Sequani, Leuci, Lingones* popoli gallici; *subministro, -as* «fornire»; *quam primum* «al più presto»; *pudor, -oris* m. «senso dell'onore»; *mirum in modum* «in modo straordinario»; *gratias ago* + dat. «ringraziare».
a) Che cosa fa Cesare quando si accorge della paura dei soldati? b) Che cosa dice di Ariovisto, e di che cosa non dubita? c) Quale esempio del passato ricorda ai soldati? d) Che cosa pensa di chi dice di temere il grano e le strade? e) Che cosa farà la notte seguente, e perché? f) Che cosa farà se nessuno lo seguirà? g) Quale effetto ha il discorso? Trova nel brano una completiva con *quin*, un'interrogativa indiretta disgiuntiva e una finale.

Tradurre dal latino

23. ● Traduci (testo della redazione). a) *Mater timet ne filius aegrotet.* b) *Agricolae metuebant ne grando segetes deleret.* c) *Vereor ut epistulam meam accipias.* d) *Periculum erat ne hostes portas frangerent.* e) *Puer timebat in aquam descendere.* f) *Milites verebantur ne dux in proelio cecidisset.*

24. ●● Traduci (testo della redazione). a) *Tempestas impediebat ne naves portum caperent.* b) *Nihil obstat quin cras proficiscamur.* c) *Nemo dubitat quin Cicero summus orator fuerit.* d) *Dubito an amicus hodie venturus sit.* e) *Paulum afuit quin urbs incenderetur.* f) *Nemo erat in castris quin hostium adventum timeret.*

25. ●●● Traduci le frasi (Cesare, *De bello Gallico*; testi d'autore, senza adattamenti). a) *Ubi neminem in aequum locum sese demittere, sed toto undique muro circumfundi viderunt, veriti ne omnino spes fugae tolleretur, abiectis armis ultimas oppidi partes continenti impetu petiverunt.* (VII, 28, 2; gli abitanti di Avarico, ormai circondati dai Romani sulle mura; *aequus locus* «terreno pianeggiante»; *sese demittere* «scendere»; *circumfundor* «spargersi intorno»; *continenti impetu* «di slancio») b) *Qua re animadversa reliqui ne circumirentur veriti se fugae mandant.* (VII, 67, 6; i cavalieri di Vercingetorige, dopo una sconfitta; *circumeo* «circondare»; *se fugae mandare* «darsi alla fuga») c) *Ille veritus, quod ad plures pertinebat, ne civitas eorum impulsu deficeret, Lucium Plancum cum legione ex Belgio celeriter in Carnutes proficisci iubet [...].* (V, 25, 4; *ille* = Cesare, informato che i Carnuti hanno ucciso il loro re, Tasgezio; *quod ad plures pertinebat* «poiché la cosa riguardava molte persone»; *eorum impulsu* «per istigazione di quelli»; *deficio* qui «ribellarsi»; *Belgium* «il territorio dei Belgi») d) *neque ullum fere diem intermittebat quin equestri proelio interiectis sagittariis, quid in quoque esset animi ac virtutis suorum perspiceret.* (VII, 36, 4; il soggetto è Vercingetorige, accampato presso Gergovia; *intermitto* «lasciar passare»; *sagittarius* «arciere»; *interiectis sagittariis* «con gli arcieri frammisti»; *quid ... animi ac virtutis* «quanto coraggio e valore»: genitivo partitivo; *perspicio* «verificare»)

26. ●● Traduci il brano (Cesare, *De bello Gallico* VII, 84, 1 – 85, 3; testo d'autore, senza adattamenti). Ad Alesia comincia la battaglia decisiva: l'esercito di soccorso attacca le linee romane dall'esterno, Vercingetorige dall'interno.
Vercingetorix ex arce Alesiae suos conspicatus ex oppido egreditur; crates, longurios, musculos, falces reliquaque quae eruptionis causa paraverat profert. Pugnatur uno tempore omnibus locis, atque omnia temptantur: quae minime visa pars firma est, huc concurritur. Romanorum manus tantis munitionibus distinetur nec facile pluribus locis occurrit. Multum ad terrendos nostros valet clamor, qui post tergum pugnantibus exstitit, quod suum periculum in aliena vident salute constare: omnia enim plerumque quae absunt vehementius hominum mentes perturbant. Caesar idoneum locum nactus quid quaque ex parte geratur cognoscit; laborantibus summittit. Utrisque ad animum occurrit unum esse illud tempus, quo maxime contendi conveniat: Galli, nisi perfregerint munitiones, de omni salute desperant; Romani, si rem obtinuerint, finem laborum omnium exspectant.
Note: *arx, arcis* f. «rocca»; *conspicor, -aris* «scorgere» (deponente); *cratis, -is* f. «graticcio»; *longurius, -ii* m. «pertica»; *musculus, -i* m. «galleria di protezione»; *falx, falcis* f. «falce» (per strappare la palizzata); *eruptio, -onis* f. «sortita»; *pugnatur*, *concurritur* passivo impersonale (capitolo 6); *quae minime visa pars firma est, huc* «dove una parte sembrò meno salda, là»; *manus, -us* f. qui «schiera, truppe»; *distineo, -es* «tenere diviso, impegnare»; *occurro* «accorrere»; *ad terrendos nostros* costrutto del gerundivo (capitolo 4); *exsisto, -is, exstiti* «levarsi»; *pugnantibus* «a quelli che combattevano»; *in aliena salute constare* «dipendere dalla salvezza altrui»; *plerumque* «per lo più»; *quae absunt* «ciò che non si vede»; *summitto* «mandare rinforzi»; *utrisque ad animum occurrit* «agli uni e agli altri viene in mente»; *quo ... conveniat* «in cui conveniva»; *contendi* infinito presente passivo, impersonale: «combattere»; *nisi perfregerint* «se non sfondano» (*perfringo*; capitolo 12); *si rem obtinuerint* «se avranno tenuto la posizione».

27. ●●● Traduci il brano (testo della redazione). Nel 218 a.C. Annibale passa le Alpi.
Annibal, cum exercitum per Alpes in Italiam ducere constituisset, timebat ne milites altitudinem montium et nives perhorrescerent. Nec frustra timebat: multi enim verebantur ut tantum iter perficere possent, et non nulli metuebant ne in angustiis a montanis circumvenirentur. Dux tamen nihil impedire putabat quominus copias in Italiam traduceret, et milites hortatus est ne animum amitterent. In itinere multi homines et iumenta perierunt, neque nives neque frigus Poenos deterrere potuerunt quin progrederentur. Cum tandem in summum iugum pervenissent, Annibal militibus Italiae campos ostendit. Tum milites animos receperunt; descensus tamen non minus difficilis fuit quam ascensus.
Note: *Annibal, -alis* m. «Annibale»; *nix, nivis* f. «neve»; *perhorresco, -is* «essere preso dall'orrore di» (incoativo, capitolo 7); *frustra* «invano»; *angustiae* «gole, passaggi stretti»; *montani, -orum* m. plur. «montanari»; *copiae* «truppe»; *traduco* «far passare»; *animum amittere* «perdersi d'animo»; *iumentum* «bestia da soma»; *frigus, -oris* n. «freddo»; *Poeni, -orum* «i Cartaginesi»; *iugum* «cima, valico»; *campus* «pianura»; *descensus, ascensus, -us* m. «discesa, salita».

28. ● Traduci e indica per ogni frase il tipo di completiva (infinitiva, volitiva, di fatto, dichiarativa, interrogativa indiretta, di timore, di impedimento, di dubbio). a) *Caesar milites hortatus est ut fortiter pugnarent.* b) *Constat Gallos fortes esse.* c) *Accidit ut eo die luna plena esset.* d) *Accedebat quod milites fessi erant.* e) *Rogavit quid hostes facerent.* f) *Verebatur ne hostes castra caperent.* g) *Nihil obstabat quominus proficisceremur.* h) *Nemo dubitabat quin hostes appropinquarent.*

Tradurre dall'italiano

29. ● Traduci in latino. a) Temo che i nemici attacchino l'accampamento. b) Temevamo che gli amici non venissero. c) C'è il pericolo che la città sia presa. d) Ho timore a dire la verità. e) Temo di aver sbagliato.

30. ●● Traduci in latino. a) La tempesta impedì alle navi di salpare (*naves solvere*). b) Nulla ci impedisce di partire. c) Il comandante non distolse i soldati dal combattere. d) Il console impedì ai cittadini di uscire dalla città (due costruzioni).

31. ●●● Traduci in latino. a) Non dubito che tu dica il vero. b) Nessuno dubitava che Cesare avrebbe vinto. c) I soldati non esitarono ad attraversare il fiume. d) Per poco i Galli non presero l'accampamento. e) Non c'è nessuno che non tema la morte.

Verso la verifica

32. ●●● Leggi il brano (adattato da Cesare, *De bello Gallico* VII, 89–90) e svolgi le attività. È il giorno dopo la sconfitta dell'esercito di soccorso ad Alesia.
Postero die Vercingetorix concilio convocato demonstrat se id bellum non suarum necessitatium, sed communis libertatis causa suscepisse. Non dubitabat quin fortunae cedendum esset; itaque se illis offert, seu morte sua Romanis satisfacere seu vivum tradere vellent. Mittuntur de his rebus ad Caesarem legati. Caesar arma tradi, principes produci iubet. Ipse in munitione pro castris consedit: eo duces producuntur; Vercingetorix deditur, arma proiciuntur. Caesar Aeduos atque Arvernos reservavit, quod per eos civitates reciperare posse sperabat; ex reliquis captivis toto exercitui capita singula praedae nomine distribuit. Deinde in Aeduorum fines profectus est et, veritus ne Remi a finitimis Bellovacis aliquam calamitatem acciperent, duas legiones in Remis collocavit.
Note: *concilium* «assemblea»; *necessitas, -atis* f. qui «interesse personale»; *suscipio, -is, suscepi, susceptum, -ere* «intraprendere»; *cedo* + dat. «cedere a»; *seu … seu* «sia che … sia che»; *satisfacio* + dat. «dare soddisfazione»; *vellent* congiuntivo del pensiero riferito; *produco* «condurre fuori»; *consido, -is, consedi* «sedersi»; *dedo, -is, dedidi, deditum, -ere* «consegnare»; *proicio* «gettare»; *reservo, -as* «tenere da parte, risparmiare»; *recipero, -as* «riconquistare»; *caput* qui «persona, prigioniero»; *singuli* «uno a testa» (capitolo 3); *praedae nomine* «come bottino»; *Remi, -orum* e *Bellovaci, -orum* popoli della Gallia belgica; *calamitas, -atis* f. «danno»; *colloco* «stanziare».
A. Comprensione (senza vocabolario). a) Per quale motivo, dice Vercingetorige, ha intrapreso la guerra? b) Che cosa offre ai suoi? c) Che cosa ordina Cesare, e dove si siede? d) Che cosa fa Cesare degli Edui e degli Arverni, e degli altri prigionieri? e) Perché stanzia due legioni presso i Remi? **B. Morfologia.** Analizza: *suscepisse, cedendum esset, vellent, tradi, consedit, deditur, veritus, acciperent*. **C. Sintassi.** Trova e classifica le completive; spiega la costruzione di *cedendum esset* e il modo di *acciperent*; trova un ablativo assoluto e un'espressione distributiva. **D. Lessico e civiltà.** Chi erano gli Arverni, e chi era Vercingetorige? Come si chiamano le due linee di fortificazioni che Cesare costruì intorno ad Alesia? *Proicio* è un composto di *iacio*: quale verbo frequentativo si forma da *iacio*, e quale verbo italiano ne deriva? **E. Traduzione.** Traduci il brano.

PER APPROFONDIRE

- [TB] A. Traina, T. Bertotti, *Sintassi normativa della lingua latina*: le completive con i verbi di timore, di impedimento e di dubbio; *quin* e *quominus*.
- [GL] B. L. Gildersleeve, G. Lodge, *Gildersleeve's Latin Grammar*: *verba timendi*, *impediendi*, *dubitandi* e l'origine delle loro costruzioni.
- [AG] J. H. Allen, J. B. Greenough, *New Latin Grammar*: le proposizioni sostantive (completive) introdotte da *ne*, *ut*, *quin*, *quominus*.
- [BEA] M. Beard, *SPQR*: Cesare in Gallia, Vercingetorige e il prezzo della conquista.

Glossario del capitolo

Alesia
Oppido dei Mandubi, su un colle bagnato da due fiumi, dove nel 52 a.C. Cesare assediò Vercingetorige e vinse l'esercito di soccorso dei Galli; è identificata con il monte Auxois, presso Alise-Sainte-Reine.

Arverni
Popolo della Gallia centrale, con la città di Gergovia; vi apparteneva Vercingetorige.

Circonvallazione
Linea di fortificazioni costruita da chi assedia, rivolta verso l'esterno contro un esercito di soccorso: ad Alesia, secondo Cesare, lunga 14 miglia.

Completiva di timore
Proposizione al congiuntivo che dice che cosa si teme: *Timeo ne hostes veniant* «temo che i nemici vengano». Il fatto futuro si esprime con il congiuntivo presente o imperfetto.

Controvallazione
Linea di fortificazioni costruita da chi assedia, rivolta verso la città assediata: ad Alesia, secondo Cesare, lunga 11 miglia.

Dubito an
«Non so se… (ma credo di sì)», cioè «forse»: *Dubito an verum sit* «forse è vero». Il contrario, *dubito num*, propende per il no.

Negazione espletiva
In italiano, un «non» che non nega, dopo i verbi di timore e in espressioni come «poco mancò che non», «finché non»: corrisponde spesso al *ne* o al *quin* latino.

Non dubito + infinito
«Non esito a»: *flumen transire non dubitant* «non esitano ad attraversare il fiume».

Paulum abest quin
Espressione impersonale «poco manca che»: *Paulum afuit quin caperetur* «per poco non fu catturato».

Quin
Congiunzione (da *qui* «come» + *-ne*) che introduce proposizioni dipendenti da una reggente negativa: «che» dopo *non dubito* e *non impedio*, «che non» dopo *nemo est*, «senza che» dopo *numquam*.

Quominus
Congiunzione (da *quo minus* «per cui meno») che introduce la completiva dopo i verbi di impedimento e di rifiuto, sia affermativi sia negati: «che, di».

Verba dubitandi
I verbi e le espressioni di dubbio (*dubito, dubium est*): negati reggono *quin* + congiuntivo «non dubito che»; affermativi l'interrogativa indiretta (*dubito an, num*).

Verba impediendi e recusandi
I verbi di impedimento e di rifiuto (*impedio, prohibeo, deterreo, obsto, recuso*): reggono *ne* o *quominus* se la reggente è affermativa, *quin* o *quominus* se è negata.

Verba timendi
I verbi e le espressioni di timore (*timeo, metuo, vereor, periculum est*): reggono una completiva al congiuntivo con *ne* «che» o *ut / ne non* «che non», oppure l'infinito «avere paura di».

Verbo frequentativo
Verbo della prima coniugazione formato con *-to, -so, -ito* che indica un'azione ripetuta o intensa: *iacto* da *iacio*, *clamito* da *clamo*, *volito* da *volo, -as*.

Vercingetorige
Nobile arverno, figlio di Celtillo, capo della rivolta gallica del 52 a.C.; assediato ad Alesia, si arrese a Cesare.

Vesonzio
Vesontio, -onis, l'odierna Besançon, la città più grande dei Sequani: qui nel 58 a.C. l'esercito di Cesare fu preso dal panico prima di marciare contro Ariovisto (*De bello Gallico* I, 39).

Soluzioni

1. B. Dopo un verbo di timore *ne* = «che»: si teme che i nemici vengano. La A dà il senso opposto (sarebbe *ut* o *ne non*).

2. C. Si teme che una cosa non accada: *ut* (o *ne non*) + congiuntivo. *Ne* (A) significherebbe «che arrivino»; *quin* (D) non si usa dopo i verbi di timore.

3. C. *Quin* richiede una reggente negativa: *nihil impedit*. Con *impedio* affermativo (A) ci vuole *ne* o *quominus*; *dubito* affermativo (B) regge l'interrogativa indiretta; dopo *timeo* (D) si usa *ne*.

4. A. *Non dubito* + infinito = «non esito a». «Non dubito che» sarebbe *non dubito quin* + congiuntivo.

5. D. *Dubito an*, come *haud scio an*, propende per il sì: «non so se non sia vero», cioè «forse è vero». «Dubito che sia vero» è *dubito num*.

6. B. Dopo *nemo est tam fortis* la proposizione indica la conseguenza: *quin* = *ut non*. «Nessuno è tanto coraggioso da non lasciarsi turbare...»

7. a) *timeo* → *ne aegrotet*, congiuntivo presente: «Temo che mio padre sia malato» (oppure «si ammali»). b) *verebantur* → *ne ... oppugnarent*, congiuntivo imperfetto: «I soldati temevano che i nemici assalissero l'accampamento.» c) *periculum est* → *ne ... frangantur*, congiuntivo presente passivo: «C'è il pericolo che le navi siano distrutte dalla tempesta.» d) *timebat* → *ut ... rediret*, congiuntivo imperfetto; *ut* = «che non»: «La madre temeva che il figlio non tornasse sano e salvo.» e) *vereor* → *ne ... laboraverim*, congiuntivo perfetto (anteriorità): «Temo di aver lavorato invano.» f) *non timeo* → *ne ... deseras*, congiuntivo presente: «Non temo che tu mi abbandoni.»

8. a) Volitivo (dopo *hortor*, negativo): «Cesare esortò i soldati a non perdersi d'animo.» b) Di timore (dopo *verebatur*): «Cesare temeva che i soldati si perdessero d'animo.» Confronta a) e b): stessa completiva, significato opposto, perché cambia il verbo reggente. c) Consecutivo (annunciato da *tantus*): «La paura era così grande che molti sigillavano il loro testamento.» d) Di timore, *ut* = «che non»: «Temo di non darti soddisfazione (di non soddisfarti).» e) Finale: «Mandò ambasciatori a chiedere la pace (perché chiedessero la pace).» f) Completiva di fatto dopo *accidit* (Latino 1): «Accadde che quel giorno ci fosse la luna piena.»

9. a) Affermativa: *quominus*. «La tempesta ci impedisce di navigare.» b) Negativa (*nihil obstat*): *quin*. «Nulla impedisce che torniamo a casa.» c) Negativa (*non potuit*): *quin*. «Il comandante non riuscì a distogliere i soldati dal fuggire.» d) Affermativa: *ne*. «Il senato impedì al console di guidare l'esercito.» e) Domanda retorica (= «nulla impedisce»): *quominus* (possibile anche *quin*). «Che cosa ci impedisce di partire?» f) Negativa: *quin*. «I Galli non si rifiutarono di dare ostaggi.»

10. a) Completiva con *quin* (dubbio negato): «Non dubito che tu dica il vero.» b) Interrogativa indiretta con *an*, che propende per il sì: «Forse dici il vero» (alla lettera «non so se tu non dica il vero»). c) Interrogativa indiretta con *num*, che propende per il no: «Dubito che tu dica il vero.» d) Infinito, *non dubito* = «non esito»: «Non esitò ad attraversare il fiume.» e) Completiva con *quin*; *victuri essent* = posteriorità dopo un tempo storico: «Nessuno dubitava che i nemici avrebbero vinto.» f) Interrogativa indiretta (dubitativa, capitolo 8): «Non so che cosa rispondere.»

11. a) Dopo *fieri non potest*: «È impossibile che tu non sbagli.» b) Relativo-consecutivo, *quin* = *qui non*: «Non c'è nessuno che non sappia questo.» c) «Senza che», dopo *numquam*: «Non ti ho mai visto senza ridere.» d) Dopo *facere non possum*: «Non posso fare a meno di scriverti.» e) Dopo *paulum afuit*: «Per poco i nemici non presero l'accampamento» (oppure: «poco mancò che i nemici prendessero l'accampamento»). f) Completiva di dubbio, con la posteriorità *capturi sint*: «Non dubito che i nemici prenderanno l'accampamento.»

12. a) congiuntivo imperfetto, 3ª sing., di *vereor* (deponente: forma passiva, significato attivo); b) participio perfetto di *vereor*, nominativo maschile plurale (valore attivo: «avendo temuto, temendo»); c) congiuntivo piuccheperfetto attivo, 3ª sing., di *deterreo*; d) indicativo perfetto, 3ª sing., di *absum*; e) congiuntivo imperfetto della perifrastica attiva, 3ª sing. maschile, di *vinco* (posteriorità dopo un tempo storico); f) congiuntivo presente passivo, 3ª sing., di *impedio*; g) congiuntivo perfetto attivo, 1ª sing., di *dubito*; h) participio perfetto passivo di *perterreo*, nominativo maschile plurale (oppure genitivo singolare maschile o neutro); i) congiuntivo imperfetto attivo, 3ª plur., di *metuo*; j) indicativo perfetto attivo, 3ª plur., di *recuso*.

13. a) *ne*; b) *ut* (oppure *ne … non*: *ne auxilia non veniant*); c) *quin*; d) *ne* oppure *quominus*; e) *quin* oppure *quominus*; f) *ne*.

14. a) *aegrotet*; b) *aegrotaret* (il fatto futuro si esprime con il presente o l'imperfetto, senza perifrastica); c) *acceperis*; d) *venturi sint*; e) *venturi essent* (dopo *quin* la consecutio è completa); f) *proficiscerentur*.

15. a) *Timeo ne hostes urbem capiant.* «Temo che i nemici prendano la città.» b) *Verebamur ut auxilia venirent* (oppure *ne auxilia non venirent*). «Temevamo che i rinforzi non venissero.» c) *Milites timent ne frumentum deficiat.* «I soldati temono che il grano venga a mancare.» d) *Consul timebat ne cives arma cepissent.* «Il console temeva che i cittadini avessero preso le armi» (anteriorità: piuccheperfetto). e) *Periculum est ne naves frangantur.* «C'è il pericolo che le navi si spezzino.»

16. a) *Tempestas non impedit quin (quominus) navigemus.* «La tempesta ci impedisce di navigare» / «La tempesta non ci impedisce di navigare.» b) *Non dubito quin veniat.* «Forse viene» / «Non dubito che venga.» c) *Consul cives non deterruit quin (quominus) arma caperent.* «Il console distolse i cittadini dal prendere le armi» / «Il console non distolse i cittadini dal prendere le armi.» d) *Dubito num verum dicas.* «Non dubito che tu dica il vero» / «Dubito che tu dica il vero.»

17. *timor* «paura, timore» (timore); *pavor* «spavento, tremore» (pavore); *terror* «terrore» (terrore); *formido* «spavento, terrore» (formidabile, attraverso *formidabilis*); *audacia* «audacia, temerarietà» (audacia); *fortitudo* «coraggio» (fortitudine); *ignavus* «vile, inerte» (ignavo); *perturbo* «sconvolgere, turbare» (perturbare); *terreo* «spaventare» (atterrire); *timidus* «pauroso» (timido).

18. *iacto* < *iacio* «gettare più volte, agitare» (gettare, attraverso il latino parlato); *dicto* < *dico* «ripetere, dettare» (dettare); *canto* < *cano* «cantare» (cantare); *habito* < *habeo* «abitare» (abitare); *agito* < *ago* «muovere qua e là, agitare» (agitare); *clamito* < *clamo* «gridare più volte»; *volito* < *volo, -as* «svolazzare»; *cursito* < *curro* «correre qua e là». Gli ultimi tre non hanno un derivato italiano diretto.

19. a) *vereor* «rispettare»: «I figli devono rispettare i genitori.» b) *vereor* «temere»: «I soldati temevano il nemico.» c) *animus* «coraggio» (*animum addere* «infondere coraggio»): «Cesare infuse coraggio ai soldati.» d) *animus* «intenzione»: «Era venuto con l'intenzione di chiedere la pace.» e) *dubito* «esitare»: «I Galli non esitarono ad attraversare il fiume.» f) *dubito* «dubitare»: «Non dubito che tu dica il vero.» g) *teneo* «trattenere»: «Le navi erano trattenute dal vento.» h) *teneo* «occupare, tenere»: «I Galli occupavano Alesia.»

20. Traccia di risposta. *timeo* + *ne* / *ut* (*ne non*) + cong. «temere che / che non»; + inf. «avere paura di»; + acc. «temere qualcuno»; + dat. «temere per». *impedio* + acc. + *ne* / *quominus* (negato: *quin* / *quominus*) «impedire di»; raramente + inf. *prohibeo* + acc. + inf. «impedire di»; + *ne* / *quominus*; + acc. + abl. «tenere lontano da». *deterreo* + acc. + *ne* / *quominus* (negato: *quin*) «distogliere da». *obsto* + dat. + *ne* / *quominus* (negato o in domanda: *quin*) «impedire, essere d'ostacolo». *dubito* + interrogativa indiretta (*an* «forse», *num* «dubito che»); *non dubito quin* + cong. «non dubito che»; *non dubito* + inf. «non esito a». *moneo* + acc. + *ut* / *ne* «esortare a / a non»; + acc. + inf. «avvertire che». Gli esempi sono liberi; per esempio *Mater filio timet*, *Hostes finibus prohibent*, *Moneo te hostes adesse*.

21. a) Ordina ai soldati e ai cavalieri di imbarcarsi (*milites equitesque conscendere in naves iubet*). b) Se ne va verso casa con i cavalieri edui, mentre tutti sono

occupati nell'imbarco e all'insaputa di Cesare (*omnium impeditis animis … insciente Caesare domum discedere coepit*). c) Di riportarlo indietro; se usa la forza e non obbedisce, di ucciderlo (*retrahique imperat; si vim faciat neque pareat, interfici iubet*). d) Pensa che, in sua assenza, Dumnorige non farà nulla di assennato, perché ha disobbedito ai suoi ordini anche in sua presenza (*nihil hunc se absente pro sano facturum arbitratus, qui praesentis imperium neglexisset*). e) Resiste, si difende con le armi, chiede aiuto ai suoi e grida più volte di essere un uomo libero e di una comunità libera (*saepe clamitans liberum se liberaeque esse civitatis*). f) I cavalieri lo circondano e lo uccidono; i cavalieri edui tornano tutti da Cesare (*circumsistunt hominem atque interficiunt … ad Caesarem omnes revertuntur*). g) *clamitans*, da *clamito*, frequentativo di *clamo*. Ablativi assoluti: *omnium impeditis animis, insciente Caesare, qua re nuntiata, intermissa profectione, omnibus rebus postpositis* (e *se absente*). Traduzione: «Finalmente, trovato il tempo adatto, ordina ai soldati e ai cavalieri di imbarcarsi. Ma mentre tutti erano occupati, Dumnorige, con i cavalieri edui, all'insaputa di Cesare cominciò ad andarsene dall'accampamento verso casa. Saputa la cosa, Cesare interruppe la partenza e, messo da parte tutto il resto, manda gran parte della cavalleria a inseguirlo e ordina di riportarlo indietro; se avesse usato la forza e non avesse obbedito, ordina di ucciderlo, convinto che, in sua assenza, non avrebbe fatto nulla di assennato un uomo che aveva disobbedito ai suoi ordini quando lui era presente. Dumnorige infatti, richiamato, cominciò a resistere, a difendersi con le armi e a invocare l'aiuto dei suoi, gridando più volte di essere un uomo libero e di una comunità libera. Quelli, come era stato ordinato, circondano l'uomo e lo uccidono; i cavalieri edui invece tornano tutti da Cesare.»

22. a) Convoca un consiglio di guerra e rimprovera duramente i centurioni (*convocato consilio centuriones vehementer incusavit*). b) Che Ariovisto ha cercato con grande desiderio l'amicizia del popolo romano durante il suo consolato, e che non dubita che resterà fedele agli impegni (*non dubito quin officium servaturus sit*). c) La vittoria di Mario sui Cimbri e sui Teutoni, al tempo dei loro padri (*patrum nostrorum memoria … a Gaio Mario pulsi sunt*). d) Che usano il grano e le strade come pretesto per nascondere la loro paura: il grano infatti lo forniscono i Sequani, i Leuci e i Lingoni (*timorem suum simulatione tegunt*). e) Leverà il campo, per capire al più presto se nei soldati conta di più il senso dell'onore o la paura (*ut … intellegam utrum … pudor atque officium an timor plus valeat*). f) Partirà lo stesso con la sola decima legione, della quale non dubita (*cum sola decima legione ibo, de qua non dubito*). g) Gli animi di tutti cambiano in modo straordinario, e la decima legione ringrazia Cesare. Completiva con *quin*: *non dubito quin officium servaturus sit* (posteriorità con *-urus sit*); interrogativa indiretta disgiuntiva: *utrum … pudor atque officium an timor plus valeat*; finale: *ut quam primum intellegam*.

23. a) «La madre teme che il figlio sia malato.» b) «I contadini temevano che la grandine distruggesse le messi.» c) «Temo che tu non riceva la mia lettera» (*ut* = «che non»). d) «C'era il pericolo che i nemici sfondassero le porte.» e) «Il bambino aveva paura di scendere in acqua» (*timeo* + infinito). f) «I soldati temevano che il comandante fosse caduto in battaglia» (anteriorità: congiuntivo piuccheperfetto).

24. a) «La tempesta impediva alle navi di raggiungere il porto» (*impedio* affermativo: *ne*). b) «Nulla impedisce che partiamo domani» (*quin* dopo una reggente negativa). c) «Nessuno dubita che Cicerone sia stato un grandissimo oratore» (*quin* + congiuntivo perfetto, anteriorità). d) «Forse oggi l'amico verrà» (*dubito an*, posteriorità con *venturus sit*). e) «Per poco la città non fu incendiata» (oppure «poco mancò che la città fosse incendiata»). f) «Non c'era nessuno nell'accampamento che non temesse l'arrivo dei nemici» (*quin* = *qui non*).

25. a) «Quando videro che nessuno scendeva sul terreno pianeggiante, ma che (i Romani) si spargevano tutt'intorno lungo le mura, temendo che ogni speranza di fuga fosse loro tolta, gettate le armi, di slancio raggiunsero le parti più lontane della città.» (*veriti ne … tolleretur*: completiva di timore, *ne* = «che»; *ubi … viderunt* temporale con due infinitive; *abiectis armis* ablativo assoluto.) b) «Visto ciò, gli altri, temendo di essere circondati, si danno alla

fuga.» (*ne circumirentur veriti*: completiva di timore anticipata rispetto al participio; in italiano, con lo stesso soggetto, «di» + infinito.) c) «Egli, temendo che, poiché la cosa riguardava molte persone, la comunità si ribellasse per istigazione di quelli, ordina a Lucio Planco di partire rapidamente con una legione dal territorio dei Belgi verso i Carnuti [...].» (*veritus ne ... deficeret*; la causale *quod ... pertinebat* è inserita fra *veritus* e *ne*.) d) «E non lasciava passare quasi nessun giorno senza verificare, con uno scontro di cavalleria in cui erano frammisti gli arcieri, quanto coraggio e quanto valore ci fosse in ciascuno dei suoi.» (*neque ullum ... diem ... quin* «nessun giorno ... senza che»; dentro la completiva un'interrogativa indiretta, *quid ... esset*.)

26. «Vercingetorige, scorti i suoi dalla rocca di Alesia, esce dalla città; porta fuori graticci, pertiche, gallerie di protezione, falci e le altre cose che aveva preparato per la sortita. Si combatte nello stesso momento in tutti i luoghi, e si tenta ogni via: dove una parte sembra meno salda, là si accorre. Le truppe dei Romani sono divise da fortificazioni così estese e non riescono facilmente ad accorrere in più punti. Molto contribuisce a spaventare i nostri il grido che si levò alle spalle di quelli che combattevano, perché vedono che il loro pericolo dipende dalla salvezza degli altri: per lo più, infatti, tutto ciò che non si vede turba di più le menti degli uomini. Cesare, trovato un punto adatto, viene a sapere che cosa avviene in ogni parte; manda rinforzi a chi è in difficoltà. Agli uni e agli altri viene in mente che quello è il momento in cui conviene combattere con tutte le forze: i Galli, se non sfondano le fortificazioni, disperano di ogni salvezza; i Romani, se avranno tenuto la posizione, si aspettano la fine di tutte le fatiche.» Punti da controllare: i passivi impersonali *pugnatur, concurritur, contendi*; *ad terrendos nostros* (gerundivo con *ad*); *quod ... vident ... constare* causale con un'infinitiva; *quid ... geratur* interrogativa indiretta; *laborantibus* participio sostantivato; *unum esse illud tempus* infinitiva retta da *occurrit*; il presente storico, che in italiano si può mantenere. Il brano parla di paura senza usare una completiva di timore: *ad terrendos nostros* e *mentes perturbant* appartengono al lessico del capitolo.

27. «Annibale, avendo deciso di condurre l'esercito in Italia attraverso le Alpi, temeva che i soldati fossero presi dall'orrore per l'altezza dei monti e per le nevi. E non lo temeva invano: molti infatti temevano di non poter compiere un viaggio così lungo, e alcuni avevano paura di essere circondati dai montanari nelle gole. Il comandante, però, riteneva che nulla impedisse di far passare le truppe in Italia, ed esortò i soldati a non perdersi d'animo. Durante il viaggio morirono molti uomini e molte bestie da soma, ma né le nevi né il freddo riuscirono a distogliere i Cartaginesi dall'avanzare. Quando finalmente giunsero sulla cima del valico, Annibale mostrò ai soldati le pianure dell'Italia. Allora i soldati ripresero coraggio; tuttavia la discesa non fu meno difficile della salita.» Punti da controllare: *timebat ne ... perhorrescerent* («che»), *verebantur ut ... possent* («che non»: in italiano, con lo stesso soggetto, «di non poter»), *metuebant ne ... circumvenirentur*; *nihil impedire ... quominus ... traduceret* (infinitiva retta da *putabat*, con dentro una completiva di impedimento); *hortatus est ne* volitiva; *deterrere ... quin* dopo una reggente negata (*neque ... potuerunt*).

28. a) Volitiva: «Cesare esortò i soldati a combattere valorosamente.» b) Infinitiva soggettiva: «È noto che i Galli sono coraggiosi.» c) Di fatto: «Accadde che quel giorno ci fosse la luna piena.» d) Dichiarativa: «Si aggiungeva il fatto che i soldati erano stanchi.» e) Interrogativa indiretta: «Chiese che cosa facessero i nemici.» f) Di timore: «Temeva che i nemici prendessero l'accampamento.» g) Di impedimento: «Nulla impediva che partissimo.» h) Di dubbio: «Nessuno dubitava che i nemici si stessero avvicinando.»

29. a) *Timeo ne hostes castra oppugnent.* b) *Verebamur ut amici venirent.* (oppure *ne amici non venirent*) c) *Periculum est ne urbs capiatur.* d) *Vereor verum dicere.* (con lo stesso soggetto e un'azione voluta: infinito) e) *Vereor ne erraverim.* (anteriorità: congiuntivo perfetto)

30. a) *Tempestas impedivit ne (quominus) naves solverent.* b) *Nihil impedit quin (quominus) proficiscamur.* c) *Dux milites non deterruit quin (quominus) pugna-*

rent. d) *Consul cives ex urbe exire prohibuit.* oppure *Consul cives prohibuit ne (quominus) ex urbe exirent.*

31. a) *Non dubito quin verum dicas.* b) *Nemo dubitabat quin Caesar victurus esset.* (posteriorità dopo un tempo storico) c) *Milites flumen transire non dubitaverunt.* d) *Paulum afuit quin Galli castra caperent.* e) *Nemo est quin mortem timeat.*

32. A. a) Non per interesse personale, ma per la libertà comune (*non suarum necessitatium, sed communis libertatis causa*). b) Sé stesso: lo uccidano per dare soddisfazione ai Romani o lo consegnino vivo (*seu morte sua Romanis satisfacere seu vivum tradere vellent*). c) Che siano consegnate le armi e portati fuori i capi; si siede sulla fortificazione davanti all'accampamento (*arma tradi, principes produci iubet … in munitione pro castris consedit*). d) Li risparmia, sperando di riconquistare per mezzo loro le loro comunità; degli altri prigionieri ne dà uno a testa a tutto l'esercito come bottino (*reservavit … capita singula praedae nomine distribuit*). e) Perché teme che i Remi subiscano qualche danno dai vicini Bellovaci (*veritus ne Remi … calamitatem acciperent*). **B.** *suscepisse* infinito perfetto attivo di *suscipio*; *cedendum esset* congiuntivo imperfetto della perifrastica passiva impersonale di *cedo*; *vellent* congiuntivo imperfetto, 3ª plur., di *volo*; *tradi* infinito presente passivo di *trado*; *consedit* indicativo perfetto, 3ª sing., di *consido*; *deditur* indicativo presente passivo, 3ª sing., di *dedo*; *veritus* participio perfetto del deponente *vereor*; *acciperent* congiuntivo imperfetto, 3ª plur., di *accipio*. **C.** Completive: *se … suscepisse* (infinitiva retta da *demonstrat*); *quin fortunae cedendum esset* (di dubbio, dopo *non dubitabat*); *arma tradi, principes produci* (infinitive passive rette da *iubet*); *ne Remi … acciperent* (di timore, retta da *veritus*). *Cedendum esset* è una perifrastica passiva impersonale, perché *cedo* è intransitivo (+ dat. *fortunae*): «bisognava cedere alla sorte». *Acciperent* è al congiuntivo imperfetto perché la completiva di timore dipende da un tempo storico; il fatto temuto è futuro, ma non serve la perifrastica. Ablativo assoluto: *concilio convocato*; distributivo: *capita singula* «un prigioniero a testa». **D.** Gli Arverni erano un popolo della Gallia centrale, con la città di Gergovia; Vercingetorige, figlio di Celtillo, era un giovane nobile arverno, capo della rivolta del 52 a.C. Le due linee si chiamano controvallazione (verso la città) e circonvallazione (verso l'esterno). Da *iacio* si forma il frequentativo *iacto* «gettare più volte», da cui l'italiano «gettare». **E.** «Il giorno dopo Vercingetorige, convocata l'assemblea, dichiara di aver intrapreso quella guerra non per i propri interessi, ma per la libertà comune. Non dubitava che bisognasse cedere alla sorte; perciò si offre a loro, sia che volessero dare soddisfazione ai Romani con la sua morte, sia che volessero consegnarlo vivo. Si mandano ambasciatori a Cesare per trattare di questo. Cesare ordina che siano consegnate le armi e condotti fuori i capi. Egli si sedette sulla fortificazione davanti all'accampamento: lì vengono condotti i capi; Vercingetorige viene consegnato, le armi vengono gettate. Cesare risparmiò gli Edui e gli Arverni, perché sperava di poter riconquistare per mezzo loro le loro comunità; degli altri prigionieri ne distribuì uno a testa a tutto l'esercito come bottino. Poi partì per il territorio degli Edui e, temendo che i Remi subissero qualche danno dai vicini Bellovaci, stanziò due legioni presso i Remi.»